

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001



RESOCONTO INTEGRALE
della seduta consiliare
DI LUNEDI' 26 NOVEMBRE 2001
44.

PRESIEDE IL PRESIDENTE **MARIA CLARA MUCI**

INDICE

Univeristà: ruolo e prospettive

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

La seduta inizia alle 16,50

Il Presidente Maria Clara Muci con l'assistenza del Segretario Generale dott. Ennio Braccioni, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:

| | |
|-------------------------------|----------|
| GALUZZI Massimo — Sindaco | presente |
| BALDUCCI Giuseppe | presente |
| BARTOLUCCI Raniero | presente |
| BASTIANELLI Valentino | presente |
| BRAVI Adriana | presente |
| CECCARINI Lorenzo | presente |
| CIAMPI Lucia | presente |
| COLOCCI Francesco | presente |
| EDERA Guido | presente |
| FATTORI Gabriele | presente |
| FOSCHI Elisabetta | presente |
| GAMBINI Maurizio | presente |
| MAROLDA Gerardo | presente |
| MECHELLI Lino | presente |
| MUCI Maria Clara — Presidente | presente |
| MUNARI Marco | presente |
| PANDOLFI Claudia | presente |
| ROSSI Lorenzo | presente |
| SERAFINI Alceo | presente |
| TORELLI Luigi | presente |
| VIOLINI OPERONI Leonardo | presente |

Accertato che sono presenti n. 21 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta.

Prendono altresì parte alla seduta gli Assessori Massimo Guidi, Luciano Stefanini, Lucia Spacca, Massimo Spalacci, Donato Demeli e Giorgio Ubaldi.

Università: ruolo e prospettive

PRESIDENTE. Consiglio comunale si riunisce oggi per dibattere sul ruolo e le prospettive dell'Università. E' presente il Magnifico Rettore, prof. Giovanni Bogliolo a cui vanno i più sentiti ringraziamenti del Consiglio comunale per aver accolto l'invito a partecipare alla seduta odierna.

A nome dei Consiglieri porgo un saluto ed un ringraziamento ai docenti, ai dipendenti e a tutti i presenti in questa sala.

E' la prima volta che il Rettore dell'Università degli Studi interviene al Consiglio comunale di Urbino; auspico che da oggi si possa ancor più rafforzare la collaborazione fra le due istituzioni: Città ed Università.

All'appuntamento di oggi potranno seguire altri momenti di confronto per rendere più che mai solido un legame ed un'alleanza che sono indispensabili.

Così come lei, Magnifico Rettore, ha indicato nel suo programma: "Non c'è speranza per il futuro dell'Ateneo senza una alleanza rinnovata con la Città. Non c'è futuro per la Città senza la sua Università".

L'Università di Urbino affonda le radici in tempi molto lontani; si avvicina infatti a celebrare i suoi 500 anni.

Una Università antica deve mantenere e

consolidare il proprio prestigio, ma deve anche guardare avanti e stare al passo coi tempi orientando la formazione alla luce della recente riforma degli studi.

L'istituzione dei Corsi di Laurea con indirizzo mirato verso sbocchi professionali può rappresentare una spinta propulsiva per lo sviluppo e l'economia di Urbino ed il territorio.

Il Prof. Bogliolo, Magnifico Rettore, che ha ereditato da Carlo Bo, recentemente scomparso, un compito gravoso, sicuramente saprà guidare con spirito moderno ed innovativo l'Ateneo affinché possa reggere il confronto con le altre Università.

Passo la parola al Sindaco di Urbino Massimo Galuzzi, per la relazione iniziale.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. La mia non vuole certo essere una relazione, non sarebbe il caso, sarebbe scortese nei confronti della presenza graditissima del Rettore a questa seduta del Consiglio comunale. Faccio soltanto alcune riflessioni in quanto vi sono state riunioni di Giunta che hanno in parte discusso, analizzato le problematiche relative all'Università. Anche il Consiglio comunale, molte volte, ha discusso alcuni aspetti importanti riguardanti l'Università, quindi mi voglio richiamare ad alcune problematiche, poi anch'io, come i consiglieri comunali, vorrei ascoltare la relazione

del Magnifico Rettore, che ringrazio anch'io per la sua presenza nella sede del Consiglio comunale, la massima espressione di governo della città. E' un segnale molto importante che danno la città e l'Università di voler lavorare insieme accogliendo la stessa indicazione che il Rettore ha dato nel suo programma e che io condivido profondamente.

Nel programma, oltre alle parole già ricordate dal Presidente vi è pure scritto che c'è la consapevolezza che il successo dell'Università è strettamente legato all'identità e alla realtà di Urbino, ma è anche vero il contrario: è difficile, per Urbino, pensare a un futuro senza università. Credo che qui si riassumano molti concetti, molte problematiche, la filosofia di quello che dovrebbe essere l'atteggiamento di città e Università nell'approccio con i temi e i problemi che dobbiamo affrontare.

Quindi senz'altro piena condivisione di questo approccio.

Il Rettore ha indicato nel suo programma questa come una fase di snodo della vita della Università e delle università per la loro riforma, per la loro autonomia insita nella riforma e per quello che ciò comporta. Credo che il Rettore ci illustrerà, tra poco, questi aspetti e le conseguenze della riforma, dell'autonomia in merito alla situazione dell'Università nella nostra città.

Registro intanto un aspetto: che il Rettore Giovanni Bogliolo ha già messo in azione un rapporto importantissimo che è sotto gli occhi di tutti in questi giorni: in questa sede con il Consiglio comunale; nei prossimi giorni si terrà il Consiglio provinciale in seduta solenne in Urbino per discutere i temi dell'Università. Ritengo questo aspetto molto importante. Così come l'interessamento della Regione. Già a livello provinciale e regionale ci sono stati tutta una serie di attenzioni, interessamenti, discussioni attorno ad alcune tematiche che riguardano l'università. Questo è un fatto sicuramente molto importante.

L'auspicio è che questo rapporto, innanzitutto con la città con le istituzioni della città possa sicuramente continuare e rafforzarsi per le ragioni che ho detto.

Alcune considerazioni nel merito di alcune problematiche che riguardano l'università.

Ho detto come ha grande rilevanza l'università per quanto riguarda lo sviluppo stesso della città. Nella elaborazione del lavoro amministrativo di questo consesso e degli altri organismi istituzionali della città abbiamo detto che la città stessa deve guardare anche a una diversificazione del tessuto socio-economico, il che vuol dire guardare con attenzione anche ad altre forme dell'economia della città del territorio. Questo certo non significa non considerare, non vedere chiaro che l'università è grandissima parte del tessuto culturale, della storia di questa città ed è grandissima parte della sua economia per tutte le implicazioni che la presenza dell'università esercita.

Se le cose stanno così, credo che un obiettivo fondamentale dovrebbe essere quello della qualificazione e dell'ulteriore potenziamento dell'università. Noi abbiamo un rapporto anomalo: 23.000 studenti iscritti all'università e 15.000 abitanti della città. Non crediamo che questo possa essere, pur nella sua anomalia, un limite, crediamo che si debba esercitare una forte azione nel senso della ulteriore qualificazione e questo sicuramente vorrà dire un ulteriore potenziamento delle strutture, degli indirizzi e delle possibilità di sviluppo. Questo obiettivo si potrà perseguire solo se l'ateneo sarà in grado di formulare chiari progetti di prospettiva, reperire adeguate risorse economiche per la propria vita e incrementare la capacità di fare ricerca. Sono le stesse parole che il Rettore ha usato nel suo programma, quindi credo che sia proprio questo uno dei punti principali che l'università si prefigge e sono convinto che tutti, proprio di fronte alle problematiche della riforma e dell'autonomia comprendiamo che potenziare la ricerca, oggi, è una condizione fondamentale per poter pensare all'ulteriore sviluppo e qualificazione, soprattutto, dell'università.

Il tema delle risorse è fondamentale, lo è stato per tanto tempo e vi sono stati dibattiti, ce lo ricordiamo tutti quanti. Credo che la questione da porre con grande forza sia la necessità, per la nostra università, di fondi adeguati e certi.

Ho avuto modo di ascoltare più volte il Rettore Bogliolo in questi giorni, anche al consiglio di amministrazione dell'università. Egli ha sottolineato con forza come le risorse dello

Stato per la nostra università rappresentano il 30% del fabbisogno. L'università ha 150 miliardi di bilancio. Per le altre università i fondi dello Stato rappresentano invece il 70, l'80% circa, quindi è evidente un divario enorme sul piano delle risorse disponibili per poter qualificare e potenziare, per poter pensare allo sviluppo e alla prospettiva.

Se le cose stanno così è evidente che si deve porre la questione di finanziamenti adeguati e nello stesso tempo di finanziamenti certi, che non siano legati alla aleatorietà dell'anno in corso per la capacità di ottenere in quel momento un tipo di finanziamento o un altro. Mi pare che la questione sia importantissima.

Il rettore nelle cose che ha detto, anche nelle interviste sui giornali sottolineava un fatto: che fino ad oggi non avevamo le risorse delle altre università statali, però avevamo un sistema giuridico di maggiore autonomia negli indirizzi didattici, nella gestione e nella organizzazione delle università. Oggi rischiamo di non avere le risorse delle altre università statali, e siccome tutte le università sono parificate perché vi è la loro autonomia, rischiamo di avere tutti gli svantaggi e alcun vantaggio. Credo allora che siano dei temi su cui riflettere approfonditamente, quindi la questione delle risorse diviene centrale.

Vi è poi la necessità di risposte adeguate alle esigenze scaturite dalla riforma dell'università e dall'autonomia, sia attraverso la creazione di corsi di laurea sia rinnovando il rapporto con il territorio circostante. L'università già lo sta facendo, a maggior ragione credo si debbano individuare con grande attenzione gli indirizzi, i settori che possono dare forte legame con le economie dei territori ed esercitare forte attrattiva da parte dell'università per potenziare il suo ruolo, il suo legame con le economie e in questo senso il suo sviluppo e la sua prospettiva.

Occorrerà battersi affinché sia realizzata una precisa programmazione regionale e nazionale, in modo da evitare una proliferazione indiscriminata. Siamo di fronte, non soltanto nella nostra provincia ma nella nostra regione — ho poi avuto modo di partecipare alla riunione delle città universitarie prima a Lecce e poi

a Perugia — ad un proliferare indiscriminato delle sedi, dei distaccamenti, delle piccole sezioni delle università che creano un proliferare indiscriminato senza cognizione, senza programmazione, che credo porti solo danno non a questa o quella università, magari alle sedi centrali, ma alla università in quanto tale in quanto credo serva una diversa programmazione e credo che questa questione vada posta con grande forza a livello regionale ed interregionale.

Ho detto programmazione delle sedi universitarie, regionale e interregionale, legare i nuovi indirizzi all'economia, alle imprese, allo sviluppo dei territori. Credo che questa sia un'altra questione estremamente importante. Il rettore, sempre nel suo programma, diceva a un certo punto che l'Università di Urbino non rappresenta solo Urbino ma rappresenta il territorio, la provincia, la regione. Se deve essere così è chiaro che vi deve essere un legame forte con le economie reali di questi territori a livello provinciale e regionale. Quanto più vi sarà questo legame forte tanto più sarà possibile sviluppare e creare alleanze nello sviluppo dell'università.

L'Università di Urbino programmerà sicuramente con grande attenzione la presenza di corsi e di istituzioni. Sappiamo che qui vi è la questione a cui non è opportuno sfuggire per quanto riguarda Pesaro, Fano e gli elementi del dibattito che ormai è di uso comune sui giornali e dappertutto. Credo che debba essere utilizzato molto equilibrio. La città e l'università non possono essere chiuse a un ragionamento riguardo al legame, alla presenza dell'università nel territorio, ma questo legame deve essere guidato dall'università, non deve mettere minimamente in discussione la ragione e il significato storici della presenza dell'università in Urbino; si deve legare fortemente a situazioni concrete, anche economiche, delle realtà in cui eventualmente va fatto un ragionamento di presenza dell'università. Credo che queste siano tre condizioni fondamentali, ripeto, senza che possa essere minimamente messo in discussione il ruolo storico della città di Urbino e dovendo guidare questo processo la nostra università. Credo che siano questioni fondamentali.

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

Infine il legame tra università e città che dovrà essere sempre più forte per quanto riguarda il miglioramento dei servizi, per quanto riguarda la qualità della vita per studenti e professori, per quanto riguarda l'incremento delle collaborazioni culturali e nella direzione di portare avanti tutta una serie di sinergie che sono possibili e indispensabili e a cui nel passato, forse, non si è lavorato nel modo più adeguato possibile.

Vi sono questioni che riguardano i servizi. Anche in questi giorni c'è un dibattito che riguarda anche altri enti come l'Ersu, quindi la Regione che ha dirette competenze in merito. Per quanto riguarda l'Amministrazione comunale, anch'io come Sindaco mi farò parte attiva per esaminare le questioni che si stanno discutendo fra gli studenti e fra gli studenti e l'Ersu sulle questioni delle problematiche delle mense. Credo che sia una questione da esaminare e da discutere con attenzione attraverso un confronto con le rappresentanze degli studenti.

Per il resto le sinergie, la collaborazione tra Comune e università credo che debbano svilupparsi in primo luogo senza alcuna subalternità, naturalmente da parte dell'università nei confronti della città e neppure da parte della città nei confronti dell'università, avendo tutti quanti l'obiettivo comune di affrontare le problematiche importanti dell'università insieme, per raggiungere la soluzione di queste problematiche. Quindi il confronto, le politiche da costruire insieme, il sostegno della città in questa direzione debbono essere impegni che la città deve assumere fino in fondo. Vi sono le problematiche dei servizi che si debbono discutere anche con l'Ersu, vi è un tavolo di incontro fra Amministrazione comunale ed Ersu: periodicamente il consiglio di amministrazione dell'Ersu si incontra con la Giunta comunale per esaminare le questioni relative alle competenze dell'Ersu stesso, quindi in primo luogo presenza degli studenti e problematiche che riguardano i servizi per gli studenti stessi. Con il Magnifico Rettore abbiamo detto che esamineremo alcuni aspetti per trovare un tavolo anche più organico di attenzione sui temi più diretti dell'università, fra città e università, anche se vi sono tuttora tavoli tecnici che stanno esaminando una serie di questioni che l'uni-

versità ci ha sottoposto e che hanno grande rilievo: la questione del Petriccio, la sede dell'Isef, alcune altre problematiche che credo debbano essere affrontate. Vi sono altri enti che debbono essere coinvolti, in primo luogo l'Ersu. E' fondamentale la questione dei servizi, ma qui già alcune collaborazioni, per esempio sui trasporti, vi sono, perché vi è una convenzione fra Comune, Università, Ami, Ersu per agevolare l'utilizzo del mezzo pubblico da parte degli studenti. Vi sono collaborazioni per quanto riguarda le aggregazioni, perché il centro di aggregazione giovanile e il centro informagiovani sono gestiti d'accordo fra Comune, Università, Ersu e Provincia. Credo che su questo si debba andare avanti.

Un altro problema importante è quello delle strutture che il Rettore ha seguito in prima persona anche nella sua veste recente di pro-Rettore, quindi conosce tutte le cose. Vi è stato un confronto positivo nei mesi e negli anni passati: penso alla questione della Sogesta che poi ha trovato una soluzione concordata da Amministrazione e Università e che credo debba andare avanti. Penso, in questi giorni a un'operazione importante che l'università ha fatto per palazzo Albani, e lì vi è stato l'accordo fra Amministrazione comunale e Università per andare a modificare alcune destinazioni d'uso affinché fosse possibile questa importante operazione per rispondere ai problemi dell'università, ma in quel caso anche un'importante operazione urbanistica che va a ridare senso urbanistico all'utilizzo di una parte della città e di un palazzo importante come Palazzo Albani. Quindi già alcune collaborazioni positive sono state messe in atto in questa fase, in questi anni. Naturalmente vi deve essere un impegno forte in questa direzione, sia sulle problematiche che riguardano le strutture dell'università, sia per quanto riguarda il tema delle residenze degli studenti, come allora vi fu un grande connubio fra Università e Città con la scelta dei collegi universitari. Questo è un problema che tuttora rimane forte per garantire le condizioni più adeguate alla presenza degli studenti nella città, anche con situazioni di speculazione. E' quindi una questione che dobbiamo sempre con più forza affrontare. Credo la si affronti con nuove residenze universitarie,

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

e in questo senso vi sono possibilità nel piano regolatore, perché questi erano alcuni aspetti valutati anche con l'Università; queste possibilità adesso possono andare avanti, discuteremo con l'Università e con l'Ersu e credo che anche qui ci potrà essere un terreno favorevole di confronto e risposte positive in questa direzione.

Ho voluto dire queste cose, signor Rettore, per far conoscere l'opinione mia, della Giunta comunale che ha esaminato questi problemi. Alcune di queste cose sono state discusse anche in passato dal Consiglio comunale. Volevamo in qualche modo elencare alcuni problemi che, per quanto riguarda la Giunta possano essere argomenti sui quali la città deve mettere grande impegno, ancora più forte che in passato. Questo è un impegno che credo di potermi prendere. La ringrazio ancora moltissimo, perché questa sua presenza qui, oggi, credo possa dare nuovo impulso alla collaborazione fra città e università e nuove idee, nuove speranze di sviluppo, di potenziamento, di qualificazione senza la subalternità di alcuno nei confronti di altri, per affrontare nel migliore dei modi le questioni che ci stanno di fronte in questa fase senz'altro cruciale e di snodo per il futuro delle università che, per quanto ci riguarda, è anche il futuro della città. La ringrazio molto.

PRESIDENTE. Ha la parola il Magnifico Rettore dell'Università degli studi di Urbino, prof. Giovanni Bogliolo.

GIOVANNI BOGLIOLO, Magnifico Rettore Università degli studi di Urbino. Questa università ha quasi 500 anni. Credo che sia la prima volta, sicuramente la prima volta di cui si ha memoria, che un rettore viene in Consiglio comunale a parlare dei problemi dell'università perché il Consiglio comunale lo ha invitato. Basta questo a sottolineare l'eccezionalità e l'importanza di questo incontro e il livello della mia personale gratitudine. Credo veramente che la sensibilità dell'Amministrazione in questo senso vada particolarmente sottolineata e il ringraziamento che il Sindaco e il Presidente del Consiglio mi hanno rivolto per la mia presenza qui, in realtà è un ringraziamento che va loro attribuito, in quanto io sono qui perché

sono un ospite, sono invitato, sono lieto di essere qui, nel luogo principe della democrazia cittadina, il luogo in cui tutti i problemi della città debbono trovare la loro soluzione, pur nel dibattito, pur nel confronto civile delle opinioni diverse.

Proprio perché è un incontro così importante non vorrei sprecarlo in frasi di convenienza o in luoghi comuni, vorrei andare molto al concreto, perché il Sindaco lo ha detto: i problemi comuni sono tutti, in realtà, quindi crearne una gerarchia e un'ipotesi di soluzione comune forse è quanto questa sera siamo chiamati a fare.

Il Sindaco ha anche detto che siamo in un momento di snodo. Le emergenze che ci troviamo a fronteggiare sono tre, e tutte e tre contemporanee: l'Università, dopo 54 anni si trova ad aver cambiato il suo Rettore. E' una cosa abbastanza naturale, le altre università lo fanno ogni 3, ogni 6, massimo ogni 8 anni. Qualche rara eccezione: Bologna 14. 54 è una cifra che entrerà di diritto nel Guinness dei primati e non verrà più soppiantata. Però proprio la lunga permanenza di un rettorato straordinario quale quello del Rettore Bo crea un senso di vuoto, improvvisamente viene a mancare quello che è sempre stato considerato, e a buon titolo, un nume tutelare dell'università e della città: "finché c'è Bo l'università regge". Questa era l'opinione corrente, quella che si sentiva nei bar, nelle tabaccherie, dal barbiere. Vera o non vera non ha importanza, c'era questa sensazione. Improvvisamente — tutte le cose di questo mondo finiscono, anche quelle che durano a lungo — questa sensazione non esiste più. Sarebbe un errore clamoroso, un senso anche di inadeguatezza al compito immane che spetta non solo a me ma a tutti i colleghi e a tutto il personale dell'università pensare di poter perpetuare una gestione dotata di quel particolare carisma. Bisogna tirarsi su le maniche, affondare le mani nei problemi, evitare che essi continuino ad incancrenirsi senza una soluzione, accontentandosi di una sopravvivenza di anno in anno sempre più precaria.

Perché una sopravvivenza? Perché qualche anno fa in Italia, come d'altronde esisteva già nel resto del mondo, è stata varata una legge che si chiama "legge dell'autonomia". Questa

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

autonomia vuol dire che tutte le università, nell'ambito del budget che viene loro assegnato e delle leggi dello Stato che dovrebbero essere rispettate da tutti — devo pensare lo siano — sono autonome, si autogestiscono, hanno una piena e assoluta libertà di manovra. I decreti rettorali vanno in Gazzetta Ufficiale senza passare attraverso il vaglio del ministro. Gli statuti delle università vengono approvati — c'è stato anche un contenzioso di recente, tra Ministero e università — dalle stesse università le quali si danno le proprie regole e soprattutto si autogestiscono. E' una cosa molto bella, tanto bella che noi facciamo dal 1861, da quando questa regione è diventata parte integrante del Regno e poi della Repubblica italiana. Il fatto è che lo facevamo noi e non gli altri; il fatto è che questo essere autonomi, indipendenti, ripeto nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, ci consentiva una vivacità, una autonomia, una capacità imprenditoriale che eravamo una delle pochissime università italiane, tutte le altre erano impastoiate in una serie di passaggi burocratici che facevano sì che noi arrivavamo prima e probabilmente meglio degli altri, senza dover passare e pagare tanti pedaggi.

Questo ha consentito al Rettore Bo, dagli ultimissimi anni '50 fino all'inizio degli anni '80 di far crescere questa università da tre a undici facoltà, da 2.000 a 23.000 studenti, dal semplice palazzo di via Saffi 2 dove stavano uffici, rettorato, aule e quant'altro — io sono venuto nel 1956 e così era allora — a quello che vedete: l'università si è diramata in tutta la città, in tutto il territorio senza, magari, riuscire a far fronte a tutti i suoi problemi logistici e organizzativi. Pensate ai collegi che adesso cominciano ad accusare anche il peso dell'età: lo accusano perché sono stati una trovata geniale e iniziale, quando nessuna università li aveva. Gli unici collegi li avevano Pisa ed erano dei collegi nati nel '500-'600 in cui si entrava per concorso, c'erano pochissimi posti e i pochi fortunati che vi entravano, così come quelli che entravano alla Scuola Normale, superiore di Pisa avevano un cameriere con i guanti bianchi che li serviva, uno per ciascuno. Noi invece abbiamo pensato allora — l'architetto De Carlo e il Rettore Bo — ad un sistema di collegi assolutamente innovativo che da allora è stato

imitato, studiato. Da noi con il corso degli anni è cresciuto, ma ancora siamo i leader da questo punto di vista, ancora siamo l'università che offre il maggiore, il più importante, il più articolato complesso abitativo agli studenti. Però se rapportato a quello che era quando l'università era più piccola si capisce che oggi possa sembrare anche carente. Voglio dire che i vantaggi che l'autonomia ci aveva assegnato, progressivamente si sono esauriti e soprattutto, adesso, sono alla portata di tutti gli altri. Questi vantaggi erano l'unico compenso che noi avevamo a una situazione finanziaria carente. L'Università di Urbino ha passato dei momenti delicatissimi da questo punto di vista, quando l'aleatorietà dei contributi ministeriali rendeva ogni anno una specie di azzardo la sua gestione. Situazioni debitorie con le banche, ci sono stati degli anni assolutamente drammatici, il rischio, addirittura, del fallimento o, come si diceva allora, di una improvvisa e non sufficientemente contrattata statalizzazione. Sono tempi lontani, sono tempi passati, l'ultima impennata di questo problema fu il 1991 che portò alle dimissioni del Rettore Bo che poi rientrarono. Il Rettore Bo propose la statalizzazione, venne messo in minoranza in consiglio di amministrazione, diede le dimissioni che poi accettò di ritirare qualche giorno dopo sulla base di altre valutazioni.

Il problema del finanziamento è il nodo di tutti i problemi, l'emergenza vera, che è sempre stata grave ma aveva dei compensi. Oggi questi compensi non ci sono più. Le università dello Stato hanno un fondo di finanziamento per l'edilizia e per le grandi attrezzature al quale noi non accediamo. La legge finanziaria che l'anno scorso ci assegnò 12 miliardi in tre anni, di cui la seconda tranche dovrebbe essere quest'anno, è una goccia nell'oceano. Va benissimo, ma voi capite che con 12 miliardi si compera qualche appartamento, non si risolvono i problemi dell'edilizia di una università. L'Università di Genova aveva la biblioteca diventata inadeguata: il Governo acquistò, cosa di due anni fa, l'Hotel Columbus che molti conosceranno, perché è quell'enorme albergo che si trova di fronte scendendo dalla stazione di Genova, prestigioso. Anche noi abbiamo problemi per la biblioteca ma a noi

non comperano neanche l'Hotel Montefeltro, altro che l'Hotel Columbus. Se qualcosa dobbiamo comperare, dobbiamo o impegnare beni di nostra proprietà mettendosi su una strada di prestiti e di debiti, oppure dobbiamo aspettare qualche lascito che da nessuna parte possiamo aspettare che ci arrivi.

Il problema del finanziamento è dunque un problema di una gravità assoluta. Alle dimensioni che abbiamo, se fossimo una università statale attingeremmo dal fondo di finanziamento ordinario così come siamo — questo fondo viene distribuito sulla base di parametri: ci sono degli indici di funzionamento e di necessità che fanno sì che questa grossa torta venga divisa in fette di dimensioni diverse a seconda di chi le richiede — sarebbe di 137 miliardi l'anno. Quello che noi riusciamo ad avere come università non statale attingendo ai fondi di finanziamento che sono specifici delle università non statali è stata di 45 miliardi l'anno scorso. Questo significa che noi abbiamo un terzo di quello che è ritenuto il fabbisogno delle università; questo significa che è un terzo del fabbisogno che le università statali reputano altamente insufficiente.

Giovedì scorso i rettori italiani sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica e in quell'occasione il presidente della Conferenza dei rettori prof. Modica illustrò la situazione di disagio in cui si trovano le università che non riescono, con quei fondi, a far fronte agli aumenti di stipendio, alle nuove necessità, all'acquisto di materiali ecc. Noi dobbiamo farvi fronte con un terzo di quelle disponibilità. Credo che non ci sia bisogno assolutamente di commenti.

C'è una terza emergenza, non in ordine di grandezza: la legge di riforma. Importante, combattuta, sulla quale il giudizio in questo momento è bene sospenderlo, ora conviene applicarla con molta attenzione. Sicuramente la riforma dell'ordinamento degli studi, la cosiddetta "3+2" ha creato un trambusto solenne. Abbiamo dovuto ripensare completamente tutta la didattica. Ripensarla vuol dire ristrutturarla, quindi affrontare degli impegni che non erano prevedibili e non erano previsti. Certo, lo erano nel bilancio di previsione l'anno scorso, ma hanno catturato, calamitato molte più risorse

se di quanto avrebbero richiesto iniziative che erano in semplice prosecuzione. Non solo, ma la modificazione di questa offerta formativa crea un rapporto totalmente nuovo e imprevedibile con il mercato. Quest'anno abbiamo guardato con particolare apprensione ai numeri delle immatricolazioni, intanto perché i tempi si acceleravano in quanto è ormai entrato in gioco il sistema del semestre (cioè, il nuovo sistema didattico impone quasi di necessità l'uso dei semestri didattici e non del corso di studio lungo tutto l'anno). Questo ha anche delle ripercussioni cittadine delle quali, se poi avremo tempo, potremo anche parlare, perché gli studenti adesso hanno dei soggiorni cadenzati in maniera molto diversa dentro la città, perché la didattica impone loro una presenza diversa rispetto al passato. Ma non anticipiamo un tema importantissimo, che poi è quello vero di questa riunione di cui le cose che sto dicendo sono un doveroso preambolo, nulla di più. Dicevo che questa modificazione della didattica ci ha impegnato e noi eravamo molto in pensiero per l'impatto che essa avrebbe avuto sulle immatricolazioni. Noi siamo conosciuti per un certo tipo di cose e improvvisamente queste cose le cambiamo. I nostri abituali destinatari, il nostro target continua a recepire e a capire questa modificazione e a trovare per noi, ancora, l'attrattiva che aveva in passato? Per fortuna questo è avvenuto. Non tutte le cose che abbiamo presentato — erano 50 — hanno avuto lo stesso successo: due non hanno avuto successo e le abbiamo immediatamente spente, altre probabilmente ne spegneremo e altre ne attiveremo, monitorando nel corso di questo primo triennio queste nuove iniziative. Però il nostro incremento è stato modesto: alla data del 5 novembre abbiamo un aumento delle immatricolazioni di quasi il 3% che è una buona cifra se rapportata alla tradizione, se rapportata alla recettività della città e dell'università. E' una cifra che qualche pensiero lo mette se ci riferiamo alle cifre che sbandierano molte altre università, dove sembra che l'attrattiva delle lauree triennali abbia calamitato l'attenzione di molta più gente. Verona annuncia un 48% in più di immatricolati. Bisognerà vedere cosa c'è dietro queste cifre, se sono cifre vere, fasulle, gonfiate, se è pura e semplice disinformazione

come quello che ci dicono quando parliamo di guerra. Staremo a vedere. Però sicuramente il 3% è una cifra che non ci impensierisce più di tanto ma non ci consente nemmeno di fare grandi previsioni per gli anni futuri.

E' vero che queste iniziative sono state annunciate soltanto per una parte. Noi abbiamo proposto soltanto le lauree triennali ma non ancora le lauree specialistiche. C'è anche da pensare che chi si iscrive all'università forse può anche voler sapere qual è il suo destino finale. Non proponendo ancora, finora almeno, le lauree specialistiche, praticamente noi proponiamo un percorso tronco che alcuni studenti possono temere di dover completare poi in altre sedi. Ma questo è un discorso troppo tecnico che mi sembra inutile adesso approfondire. Voglio dire soltanto che per fortuna questo primo impatto con la riforma, almeno da parte degli studenti non ha creato particolari problemi. Ne crea tuttora dal punto di vista dell'organizzazione degli studi, proprio perché un conto è fare una riforma sulla carta, un conto realizzarla quotidianamente. C'è tutto il problema, per esempi, del travaso degli studenti iscritti al vecchio ordinamento nel nuovo, problemi che riguardano noi come tutte le altre università. La differenza è che tutti i problemi delle università sono più o meno gli stessi. Le altre università che hanno più risorse sono più attrezzate a risolverli, hanno più personale, hanno più sedi, hanno più spazi, hanno forse, anche, dei bilanci più ricchi e una maggiore capacità di far ruotare le poste e di assegnare sostegni ai settori che improvvisamente crescono. Con dei bilanci risicati questa cosa assolutamente non si può fare. Ma non sono qui per piangere miseria, vorrei anche dire una parola di ottimismo.

Mi rendo conto che viviamo tra emergenze; se non me ne rendessi conto non sarei partito proprio da questo discorso e non avrei impostato un programma di forte iniziativa se non ne avessi ravvisato la necessità. Proprio perché siamo in un momento delicato di sviluppo — sottolineo “di sviluppo”, non di crisi — bisogna che coordiniamo gli sforzi e le forze per superarlo, individuando qual è il percorso giusto, percorrendolo insieme. Quando dico insieme non dico l'università da sola accanto ad altre forze, ma l'università coesa con le altre

forze per ottenere un obiettivo comune, perché — il Sindaco l'ha detto: è una frase mia ma è una frase di tutti, è una frase ovvia, non e rivendico la paternità — questa città senza università non so come possa vivere, ma è vero anche viceversa. E allora, se ci rendiamo conto di questa strettissima unione bisogna che troviamo insieme una strategia comune e coordiniamo insieme i modi per risolverla.

Cominciamo con il problema finanziario. E' il più grave ed è il problema dei problemi, la madre di tutti i problemi: risolto quello non dico che gli altri sono risolti ma ci mettiamo nelle condizioni per risolverli. Spesso dico “prima eravamo liberi, adesso tutte le altre università sono libere, solo che loro hanno una libertà in più rispetto a noi, la libertà dal bisogno”, quella che rende possibili tutte le altre. Quando si è presi dal bisogno alle altre libertà si è portati non dico a cedere ma sicuramente a non realizzarle perché non ci sono poi le risorse per realizzarle.

Io non ho paura del problema della statalizzazione. Credo che questo sia un problema ormai anacronistico. Sia per ragioni contingenti, sia per ragioni storiche, sia anche per ragioni giuridiche credo che sia ampiamente superato. Il problema non è tra scuola e università statale e scuola e università non statale; la discriminazione secondo me non deve correre sulla natura giuridica di una istituzione, ma sul grado di adeguamento che essa ha a delle regole che devono essere comuni. La scuola privata può essere tranquillamente finanziata, a mio giudizio — esprimo un'opinione personale — a condizione che rispetti le stesse regole delle università statali. La Costituzione prevede che le istituzioni scolastiche possano essere private, dice “senza oneri per lo Stato”, ma questo “senza oneri per lo Stato” non si è mai capito bene se riguarda la loro istituzione o la loro sopravvivenza. Vi faccio una domanda: se l'attuale Governo, ma tutti i Governi da quando l'Università di Urbino vive hanno finanziato — l'anno scorso con 45 miliardi — l'università stessa, 45 miliardi sono o non sono un onere per lo Stato? Quindi il principio è salvo: evidentemente lo Stato può farsi carico di questi oneri. Il problema è che li deve assegnare non guardando la paternità dell'istituto che li chiede, ma

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

esigendo il rispetto di determinate condizioni di esistenza e verificando puntualmente che queste condizioni siano sempre rispettate.

Se così è, noi siamo in una botte di ferro; noi siamo più vicini alle università statali che alle non statali. Molti di voi avranno visto che d'estate il quotidiano *Repubblica* pubblica un inserto, settimanalmente, in cui vengono messi a confronto, in maniera anche un pochino selvaggia, corsi di laurea di varie università, facoltà per facoltà, che danno le pagelle alle università. Poi tutte queste cose vengono raccolte in un volume, chi cura questa indagine è il Censis, forse il massimo organismo di rilevazione statistica che esista in Italia. Il volume di quest'anno divide le università tra private e pubbliche. Le università in Italia sono 76: ce ne sono 64 pubbliche e 12 private. Quando ho visto questi numeri mi sono stupito, perché ho visto che le "private" — la parola è sbagliata: si chiamano "non statali" — sono 13. E mancavamo proprio noi che eravamo invece messi con quelle statali. Lì per lì mi sono anche un pochino indignato, poi ho riflettuto e ho pensato che era la fotografia vera, era un argomento a favore della linea che voglio perseguire. In realtà, visti dall'esterno sembriamo in tutto e per tutto un'università dello Stato. Noi siamo una università a-confessionale, quindi nulla a che fare con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, nulla a che fare con la Lumsa, Libera università Maria Santissima Assunta di Roma, nulla a che fare con l'Istituto universitario San Pio V di Roma. Siamo una università che non si prefigge compiti di selezione della classe dirigente, né di particolare filosofia "aziendalistica", come possono essere la Bocconi, la Luiss, l'Università Carlo Cattaneo di Castellanza. E già ne ho elencate 6 delle 12. Non siamo una università privata nel senso che siamo a scopo di lucro come può essere l'Istituto universitario di lingue moderne di Milano (IULM). Cioè non abbiamo nulla che ci identifichi con nemmeno un'altra delle università private. In compenso abbiamo tutti gli oneri, tutte le regole, tutti gli impegni per quanto riguarda il personale, per quanto riguarda i rapporti docenti-studenti, per quanto riguarda i rapporti spazio-studenti, per quanto riguarda, soprattutto, l'incardinamento dei docenti, cioè i concorsi, i posti di ruolo che le altre università

non statali si guardano bene dal mettere a concorso o comunque mettono a concorso in misura ridotta perché attingono i loro docenti dalle altre università pagandoli come supplenti. C'è un rettore di una università del Lazio che si indigna perché tutte le volte che va alla Conferenza regionale dei rettori trova che rettore di una università non statale è un professore associato della sua università e la cosa gli fa una grande rabbia, non perché sia un professore associato, ma perché lui paga lo stipendio ad un professore che gestisce un altro ateneo concorrente, e la cosa non quadra.

Io non ho i conti precisi, ma se facciamo il rapporto tra i professori di ruolo di Urbino che fanno supplenze fuori e i professori di ruolo di altre università che hanno supplenze da noi penso che il saldo sia attivo per noi o comunque che siamo in parità. E anche questa è una cosa che ci differenzia totalmente dalle altre università non statali.

Ultima differenza, ma non piccola: tutte quelle università hanno alle spalle una fondazione che ne è proprietaria. Noi siamo una università che non ha una fondazione che la possiede, nemmeno abbiamo aderito a quell'iniziativa che parte adesso e che era prevista dalla finanziaria dell'anno scorso, delle fondazioni universitarie. E' una cosa che si potrà anche fare ma se ne dovrà valutare l'utilità. Per esempio una fondazione andrebbe senz'altro fatta se decidessimo di imboccare la strada della statalizzazione. Sarebbe un modo per evitare che lo Stato ci portasse via palazzi e quant'altro. Ma non è questo il caso, non è questa la situazione nella quale ci troviamo ad operare. La situazione nella quale ci troviamo ad operare è totalmente diversa. Io credo che la nostra specificità si possa riassumere in una formula. Oggi c'è una mia intervista su *Il Sole 24 Ore* in cui esplicito questa formula, che ripeto pubblicamente: noi siamo una università pubblica non statale. Ripeto, "pubblica non statale". Nessun'altra delle università non statali può fregiarsi altrettanto chiaramente di questo titolo come ce ne fregiamo noi. Se riusciamo a far passare questa specificità, se riusciamo tutti concordemente a farci riconoscere come un'istituzione anomala sì, ma preziosa nel contesto della sua storia, per il tipo di

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

attività che svolge, per le prospettive che ha, per il patrimonio di cultura e non solo di cultura che ha accumulato in tutti questi anni, in tutti questi secoli, forse possiamo farcela a differenziare, a far sì che il contributo che ci sosterrà sia differenziato, notevolmente differenziato rispetto a quello delle università non statali. Anche se non arrivasse ad essere quello che hanno le università statali, già se riuscissimo a raddoppiarlo, pur senza triplicarlo, con le abitudini che abbiamo di parsimonia — il Rettore Bo era un ligure, io sono un ligure come lui, un po' sparagnini siamo di natura, ma i marchigiani da questo punto di vista non sono molto più generosi: vivo qui dal 1956 e non ho trovato molte differenze rispetto alla Liguria — credo che ce la faremmo molto bene a farla sviluppare, questa università, e a non avere più tutta una serie di problemi dei quali ci rendiamo pienamente conto, che sappiamo essere problemi che hanno necessità di soluzioni rapide, tempestive e complete, ma siamo bloccati perché non abbiamo le risorse. Né abbiamo un bacino di utenza, un contesto cittadino, provinciale e regionale dal quale possiamo pretendere un'azione di surroga o di supplenza, che si sostituisca allo Stato per sostenerci. La Regione Marche finora non ha sviluppato una sua politica universitaria, forse condizionata dal fatto che ha 1.500.000 abitanti e ha quattro università, quasi una quinta (perché Camerino sta facendo, con Ascoli Piceno, una politica di gemellaggio che temo finirà per creare i presupposti per un quinto polo universitario delle Marche). Stiamo facendo di tutto perché questo non avvenga, però spesso le cose vanno indipendentemente dalla volontà generale, vanno perché ci sono certe contingenze che le rendono possibili. Fatto sta che la Regione Marche non ha una politica universitaria precisa, non investe nella politica universitaria e, non investendo, non può ovviamente governare o razionalizzare il sistema universitario marchigiano nel quale noi rientriamo e abbiamo tutto l'interesse a rientrare, ma dal quale in gran parte esuliamo. Noi siamo l'unica università delle Marche che ha un bacino di utenza molto più ampio della sua regione: poco più della metà dei nostri studenti provengono da fuori delle Marche, per cui quando rivendichia-

mo, anche economicamente, un sostegno dalla Regione, credo che possiamo anche vantare qualche merito nei confronti della stessa.

Dico per inciso che ho tutta l'intenzione di ripristinare l'inaugurazione dell'anno accademico, spero con la solennità dovuta ad una iniziativa che è bloccata ad Urbino dal 1968 e che ritengo — ma molti colleghi sono d'accordo con me, credo anche il Sindaco con cui ho avuto occasione di parlare lo vedono di buon auspicio — un momento di raccordo, un momento simbolico e non soltanto. Se questo momento di difficoltà riuscirà a trovare uno sbocco di risoluzione finanziaria, potrà trovare anche tutte le altre soluzioni ai problemi annosi che non abbiamo risolto.

Ma veniamo adesso al tema più preciso. Il Sindaco mi aveva chiesto di illustrare il problema nella sua generalità, quindi mi sono molto dilungato ma è un problema vitale e se mi sono dilungato è perché ritengo che sia un problema non dell'università ma un problema comune, di questa comunità, non sono solo parole.

Questa università riesce ad attirare più del 50% di studenti da fuori regione, oltre che da fuori città. Deve fare molto per fare ciò, deve essere molto ben vista, perché questi studenti passano attraverso città che offrono loro cose più comode, cose più facili. Voglio sperare che molti di loro lo facciano perché sono attirati dalla qualità dei nostri studi. Qualcuno lo farà per altri motivi, speriamo che quel qualcuno si fermi per strada. Però anche quelli che lo vogliono fare devono attraversare colline impervie, devono percorrere attraversamenti urbani complicati, circonvallazioni tortuose, per arrivare a Urbino devono fare una piccola scommessa quotidiana. Le strade sono quelle che sono. Quando io sono venuto a Urbino nel 1956 si veniva da Pesaro con il pullman in 40 minuti: in macchina a Pesaro ora ci arrivo in 40 minuti soltanto se rischio non so quante multe, perché il Sindaco di Urbino e i suoi colleghi sindaci della Valle del Foglia hanno attrezzato varie "macchinette" per poter ripianare i loro bilanci. Qualcosa vorrà pur dire. Questa città, questo comprensorio, questo territorio fino a che punto hanno risposto all'università che si è sviluppata? Quando parlo di "città" lo dico in senso

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

greco, in senso ampio, non mi riferisco in questo caso all'Amministrazione. L'Amministrazione può fare quello che può fare, ma è una questione anche di mentalità, di rapportarsi all'università. Credo che nel corso degli anni siano avvenuti tutta una serie di elementi che, pur nati con le migliori intenzioni hanno finito per creare un certo scollamento, non tanto tra l'istituzione-università e l'istituzione-città ma tra ciò che rappresenta l'università all'interno della città e tra coloro che vengono a Urbino per l'università e le condizioni di vita che per essi si creano e si trovano qui. Non mi dilungo per ricordi personali, ma sono venuto in anni molto lontani, eravamo al centro della città, i primi amici che ho avuto erano urbinati e lo sono tuttora, erano miei compagni di università ma non solo, non c'era una divisione nella piazza, non c'era una vita diversa, a parte il fatto che allora vivevamo dentro le famiglie perché non c'erano collegi, quindi si creava anche un rapporto personale. Ricordo che andavo dal barbiere o al bar e i camerieri o i barbieri mi chiamavano "dottore", ma non chiamavano "dottore" me a 18 anni, veniva chiamato "dottore" lo studente: era un segno ingenuo, anche un po' scherzoso, ma un segno di un rapporto di una città con l'università nella quale i cittadini capivano che l'università era la risorsa principe e l'unica possibilità, la più importante possibilità di sviluppo. C'era una specie di gara a far sì che chi veniva a Urbino trovasse l'habitat migliore possibile.

Noi facciamo pubblicità a questa università dicendo che è una città-campus, "Urbino città campus". E' vero, lo è, è l'unico caso: 15.000 abitanti contro 22.000 studenti è un caso urbanisticamente e sociologicamente unico in Italia, credo anche in Europa, probabilmente nel mondo.

Dobbiamo attirare gli strumenti qui, attiriamoli con questa specificità, soprattutto con questa specificità. Dentro le università noi facciamo del nostro meglio per far bene, per proporre iniziative che siano in linea anche con gli indirizzi del mercato, che abbiano visibilità esterna — purtroppo sulla pubblicità possiamo investire poco — cerchiamo di creare dei rapporti che sono sempre perfettibili e migliorabili, non voglio dire che tutto vada bene dentro

l'università. Però abbiamo una serie di rapporti comuni nei quali sì l'Ersu è importante, sì l'Amministrazione è importante e sì l'università è importante, ma è importante la cittadinanza, è importante la mentalità dei cittadini di Urbino, secondo me è fondamentale.

Se mi consentite parlo da urbinato: dei miei 63 anni, a parte i primi 18 tutti gli altri li ho passati qui, quindi non parlo assolutamente con spirito critico e non prendetemi come il "foresto" che viene a tranciare giudizi negativi, però l'atteggiamento che la cittadinanza ha nei confronti dell'università è di molta aspettativa, di affetto, ma come di qualcosa — ricordavo prima che si diceva "finché c'è Bo l'università vivrà" — che non abbia bisogno di aiuto ma che ne dia. Non è così, non può essere così in eterno. Certo l'università offre posti di lavoro, non più moltissimi ma continua a offrirne, c'è un continuo ricambio, anche sabato abbiamo avuto un consiglio di amministrazione, abbiamo fatto ancora assunzioni, non c'è consiglio di amministrazione in cui non ne facciamo. Non so bene come faremo a farvi fronte però continuiamo a farne, perché le esigenze crescono e sia il personale docente sia quello non docente devono crescere. Attiriamo studenti, quindi sviluppiamo tutto un indotto e non tanto indotto di circolazione di moneta che credo costituisca la prima delle voci di bilancio attivo della cittadinanza urbinata. Però, se lo studente quando viene qua si sente tartassato, se non si sente bene accolto, se non trova qui le condizioni di vita non per poter scorrazzare di notte a spese dei cittadini urbinati, non è questo che voglio dire, ma di per vivere integrandosi per tutta la parte difficile, ma non piccola in cui la vita di uno studente si può e si deve integrare con la vita di una città finirà per non venire più o finirà per avere nei confronti di questa città un atteggiamento negativo.

Cito delle cose di esperienza quotidiana: dieci giorni fa mi sono trovato a Macerata, ho dormito lì, sono sceso dall'albergo, ho trovato un bar in una delle due piazze centrali, ho preso un caffè, l'ho pagato mille lire. Pensavo di avere frainteso, perché solo a Roma i caffè costano 1.000-1.200 lire. Allora, se i bar di Macerata riescono a vendere il caffè a mille lire non dico che li devono vendere anche ad Urbino

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

a quel prezzo, ma perché li devono vendere a 1.600 lire? Se le camere altrove costano di meno, perché a Urbino devono avere questo prezzo? Vedo che ci sono molti cartelli “affittasi”, e questa è una conseguenza di quello che dicevo prima, che i ritmi della permanenza a Urbino sono cambiati, quindi bisognerà rivedere queste cose, ma allora a maggior ragione bisogna pensare che così come l’università per alcuni anni è stata come una fonte sicura, tranquilla, garantita di reddito potrebbe non esserlo più e non tanto per il momento di difficoltà che ho elencato all’inizio, le tre ragioni di emergenza che si trova ad affrontare ma che sono certo riuscirà a superare, bene o male — ce la faremo, state pur certi — quanto, piuttosto, per tutto questo insieme di cose che fanno sì che cessa quella specificità di “Urbino città campus”, città nella quale si vive e si studia altrettanto bene, si vive come si studia, si studia come si vive e non c’è cesura, non c’è conflitto, non ci sono condizioni di disagio per chi vi debba venire, anzi può attraversare Rimini che ha fatto un assessorato all’università e lo ha dotato il primo anno di 4 miliardi di budget, dove ci sono albergatori e industriali che stanno creando condizioni industriali di esistenza per gli studenti; non lo è di tante università, devono venire qua, perché qui forse non trovano certe ricchezze, certe cose ma intanto trovano una tradizione di cultura che altrove non c’è, trovano un habitat ideale per studiare, però non devono trovare delle condizioni di vita che rendano loro questo habitat sgradito e li inducano alla fuga o al soggiorno troppo rapido. Questa mi sembra una cosa su cui è giusto che tutti quanti riflettiamo.

Quando parlavo dell’azione congiunta e dicevo che bisogna trovare una strategia comune — ecco i tavoli comuni con l’Amministrazione, ecco il dibattito aperto, ecco anche le provocazioni che questa sera mi sento di lanciare, ma sono provocazioni estremamente benevole e bonarie proprio perché non vorrei che una certa sonnolenza, una certa abitudine a dare per scontate le cose si perpetuasse anche in un momento in cui non è già più attuabile, non è già più perseguibile — l’azione congiunta va fatta in una certa maniera: bisogna individuare una strategia. Io chiederò il riconoscimento di

questa specificità di Urbino come università pubblica non statale. Credo che ci si possa riuscire se su questa strategia siamo tutti concordi, la condividiamo come la prima strategia da tentare. Non sono sicuro che riesca, se avessi la certezza già ve lo direi, però se per caso non dovesse funzionare bisogna averne una di ricambio, ovviamente. Prima di arrivare a quella tenterei questa con tutte le forze, e questo significa non metterci tutte le mie energie che sono poca cosa o quelle dell’università che da sole non bastano, ma tutta una serie di risorse, di pensiero e di attività che vanno anzitutto dall’impegno politico, delle forze politiche locali che ringrazio per le prese di posizione che stanno assumendo, sia le forze politiche sia gli enti territoriali. Avrei qualche obiezione da fare sulla loro tempestività: ho l’impressione che più che le pronunce pubbliche a sostegno di un’iniziativa ancora da partire sarebbe bene un’azione coordinata e congiunta, un’azione che bisogna dosare anche molto bene nei tempi. Non vorrei che i “brulotti” che partono come mozioni, ordini del giorno ecc. creassero delle resistenze, delle reazioni per cui quando farò la proposta articolata troverò già gli argomenti contro. Vorrei poter giocare, se non di sorpresa certo coordinando, come università, la strategia.

Quindi approfitto della generosità, della disponibilità, della mobilitazione che ho potuto verificare in questi primi 20 giorni dal mio insediamento, ma anche nel mese che lo ha preceduto, da quando sono stato eletto — ho avuto tutta una serie di segnali estremamente positivi da parte delle forze politiche e da parte degli enti territoriali: Comune, Comuni del comprensorio, Provincia, in parte anche Regione — per dire che mi piacerebbe potissimo, su una linea, che è quella che ho più o meno elencato, trovare un terreno di azione comune in modo da rendere più forte il nostro impegno che deve essere a 360 gradi. Le forze politiche devono lavorare, le forze economiche devono darci il loro sostegno, ci serve anche il lavoro di lobbying, perché una decisione come quella che ho detto di riconoscerci uno status particolare di università pubblica non statale potrebbe anche comportare un passaggio parlamentare. Da come la vedo io non è così facile, è una cosa

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

molto difficile, ma il fatto che sia difficile non ci deve scoraggiare, deve soltanto farci capire che non possiamo permetterci mosse sbagliate, dobbiamo crederci fortemente ed agire di conseguenza.

Mi accordo che, come tutte le persone che parlano poco, quando hanno un microfono davanti non la smettono più. C'erano molte cose importanti che volevo dire, spero di averle dette con chiarezza e con il senso di riconoscenza profonda, vera, sentita che ho verso questo Consiglio che mi ha invitato e con il quale confido — ne sono certo, perché la disponibilità l'ho già sperimentata — continueremo ad avere rapporti costanti che non comporteranno necessariamente che io venga a tediare e a monopolizzare una seduta, ma attraverso il lavoro del Sindaco, degli assessori, del Presidente, dei capigruppo sicuramente potremo continuare, spero fruttuosamente, questi rapporti per questi quattro anni di mandato che mi sono stati assegnati e che spero possano essere quelli che porteranno non dico a un totale risanamento che sarebbe follia sperare, ma ad impostare nel nuovo contesto che si è disegnato e che ho delineato all'inizio, dell'università italiana degli anni 2000, un futuro per l'università nostra, qual è stato quello che il Rettore Bo ha disegnato negli anni '60, cioè riuscire ad impostare un discorso che per 15-20 anni possa garantire uno sviluppo e una progressione, una linea tracciata da seguire. Se riusciremo a fissare queste promesse ce la faremo, e per riuscire a fissare queste promesse dobbiamo lavorare insieme.

Termino qui, pronto a rispondere a tutte le domande che arriveranno.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ringrazio a nome mio personale, del Consiglio comunale e di tutti i presenti il Magnifico Rettore che ha illustrato la sua relazione ricca di contenuti e di spunti interessanti per la discussione a cui diamo adesso inizio.

Ha chiesto di parlare il consigliere Fattori. Ne ha facoltà.

GABRIELE FATTORI. Colgo anzitutto

l'occasione per ringraziarla di avere accettato l'invito del Consiglio comunale e per porgerle il saluto dell'opposizione. Vede, Magnifico, come hanno detto tutti quelli che mi hanno preceduto, lei compreso quindi, la sua presenza, oggi, non è un fatto naturale, non è un evento scontato come forse si potrebbe pensare o come forse si dovrebbe pensare in una città universitaria come questa, anzi in una città-campus, come ha detto lei. Non lo dico per ribadire una denuncia in passato questa parte politica ha fatto, e più di una volta, all'Amministrazione di questa città, ma lo dico più semplicemente perché è la storia di questa istituzione politica a raccontarcelo senza equivoci. Fino ad oggi i contatti tra università e organi politici, globalmente considerati, sono stati rari, rarissimi, hanno costituito l'eccezione e non la regola, e quando ci sono stati non sempre sono stati rapporti buoni, quando ci sono stati e sono stati buoni non sempre sono stati rapporti costruttivi.

Se consideriamo tra l'altro che l'ateneo può contare nel suo corpo docenti moltissimi cittadini urbinati, forse dovremmo registrare un dato ancora più grave, cioè uno scollamento, una distanza tra organi politici rappresentativi e società civile, quindi un difetto di rappresentatività degli organi istituzionali e rappresentativi ancora più allarmante di quello che si manifesta in ambito nazionale.

Noi, per la verità, abbiamo idee anche piuttosto precise e conosciute sull'origine di questa strana condizione, di questa situazione un po' scomoda e un po' contorta e la nostra riflessione investe anche specifiche attribuzioni di responsabilità in ordine al mancato, difettoso rapporto tra Università e Amministrazione. Ma se questa sera deve essere l'occasione per un nuovo inizio di un rapporto tra Amministrazione e Università, allora sul piano politico sono necessarie due cose: una la deve fare l'opposizione e una la deve fare l'Amministrazione. L'opposizione deve impegnarsi a non piegarsi sulla considerazione di quello che è successo, deve impegnarsi a non alimentare una polemica retrospettiva, sterile, distruttiva, e sia chiaro che l'opposizione dichiara adesso che si impegna a fare quello che sta dicendo; l'Amministrazione senza meno dovrà fare non uno ma più di un passo in una direzione contraria a

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

quella che ha percorso fino adesso, in uno sforzo che intanto sarà meritorio e fecondo in quanto l'Amministrazione sarà in grado di superare alcune resistenze ideologiche, vecchie già quand'erano nate e in quanto, al riconoscimento del ruolo che l'università ha da sempre avuto e continua ad avere in questa città, per questa città sul piano economico e su quello culturale seguono fatti concreti.

Molto probabilmente, Magnifico, tutti noi questa sera verremo a dirle più o meno le stesse cose. Io tenterò di essere un po' originale, ma tutto sommato mi importa poco, perché credo che in un'occasione ufficiale come questa, ma paradossalmente anche eccezionale, si sia già realizzato un fatto che potrebbe essere il primo passo di quel nuovo cominciamento di cui prima parlavo: sono convinto, cioè, che lo scopo di questa Assemblea, questa sera, non sia tanto di ricercare l'inedito, non sia tanto quello di eludere la retorica quanto di dire le cose che forse tutti pensano, le cose che forse tutti dicono da tempo, di suggerire i suggerimenti anche i più banali ma non per questo meno veri, ma con uno spirito rinnovato, che è lo spirito di dire le cose con l'intenzione sincera di farle anche.

Anch'io nel mio piccolo vorrei cercare di affrontare il merito delle questioni, alcune riflessioni di carattere generale, quelle che ci sentiamo di fare, perché ovviamente tante non è nella nostra possibilità di svilupparle, poi proporre anche alcune idee più specifiche, più estemporanee ma che ci stanno particolarmente a cuore.

Anzitutto, sulla questione dei finanziamenti che, come ha ricordato anche lei, è la questione centrale — e lo è stata anche nel suo documento programmatico, anche nella sua conferenza programmatica prima che lei fosse eletto — avremmo anzitutto da rivolgerle qualche domanda. Il 16 novembre c'è stata una seduta dell'Assemblea del Senato dove è stato presentato un ordine del giorno dai senatori Mascioni e Bastianoni nel quale si proponeva un incremento dell'erogazione dei contributi statali per il triennio 2000-2002, di due miliardi. Non ho ben capito se è stato proposto un incremento annuo di due miliardi o un incremento per il triennio di due miliardi. Se ne è discusso e il sen. Vergas, che è sottosegretario

alle finanze, "non ha tuttavia ritenuto — cito testualmente — di dover assumere un preciso vincolo finanziario". Noi le chiederemmo se ci sono delle novità su questo fronte e, se non ci sono, se lei può dirci se quel "tuttavia non ha ritenuto di assumere un preciso vincolo finanziario" assomiglia più a un no o a un forse. Poi vorremmo anche sapere da lei quali possibilità concrete ci sono che l'Università di Urbino acceda a quei finanziamenti che derivano dal fondo ordinario, l'FFO, e dal fondo per l'edilizia, l'FEG, di cui lei prima parlava, perché ovviamente se la richiesta che lei farà al ministro Moratti dovesse avere buon esito, l'incremento che dovremmo registrare sarebbe notevolissimo e quindi si risolverebbero gran parte di quei problemi di cui lei diceva inizialmente che la soluzione sta appunto nel reperimento delle finanze.

Per quanto riguarda il rapporto con l'imprenditoria, nel suo programma c'è più di un passaggio. L'opposizione non viene a mani vuote. Ovviamente ci sentiamo di appoggiare anche questo tipo di politica, se non altro in considerazione del fatto che la realtà locale — e ovviamente non parlo solo di quella di Urbino ma parlo di quella provinciale — non solo è molto eterogenea ma anche molto forte in alcuni casi. In una breve indagine che abbiamo svolto noi con i pochi mezzi che abbiamo a disposizione, abbiamo anche visto che, ad esempio, esiste da parte delle aziende più forti di queste parti un interessamento soprattutto nel senso della costituzione di fondazioni che a loro servono per l'immagine dell'azienda, a carattere non profit, per la ricerca, soprattutto nel settore dello sviluppo ecosostenibile. Quindi un apporto finanziario privato all'università per quanto riguarda la ricerca potrebbe essere un percorso per il reperimento dei fondi, che rimane comunque uno degli scopi principali.

Per quanto riguarda il settore culturale ci sentiamo di proporre la creazione di appuntamenti culturali che superino la gran parte di quelli che sono stati organizzati fino a questo momento, cioè incontri culturali dell'università per l'università, oppure incontri culturali dell'Amministrazione per la città, proprio nell'ottica di un rapporto sinergico tra università e Amministrazione, quindi la creazione di incon-

tri culturali organizzati dall'Amministrazione e fatti dall'università. E' solo uno slogan, l'abbiamo coniato da un po' di tempo ma ci crediamo per davvero: la cultura è meglio lasciarla fare a chi ce l'ha veramente, perlomeno ha più possibilità e più capacità di coinvolgere anche gli interlocutori.

Anche qui abbiamo avuto più di un contatto con qualche suo collega, Magnifico, e abbiamo trovato una disponibilità che paradossalmente era insospettata, da noi per primi. Pensiamo che l'università possa giocare, adesso che è il *trait-d'union* tra Urbino, Fano e Pesaro, un ruolo fondamentale anche per la creazione di eventi a carattere culturale, una cosa di cui questa città ha estremamente bisogno.

Credo che una voce forte dell'università potrebbe anche essere spesa nel segno dell'apertura, in Urbino, di una sezione del conservatorio. E' una proposta che abbiamo fatto da tempo e questo rientrerebbe nel discorso dell'indotto che purtroppo prima ho saltato, ma avevo intenzione di dire che del decentramento universitario forse dovremmo anche cercare di sviluppare tutto l'indotto che è possibile sviluppare.

Un altro evento potrebbe essere la realizzazione della "Messa Vecchiotti" per i morti della battaglia di Castelfidardo, che è stata ritrovata in seguito alla ricatalogazione del fondo Vecchiotti in deposito perpetuo alla cappella musicale. E' un'opera molto importante ed è stata ritrovata da una persona che lei forse conosce, la prof. Giomaro, e dal maestro Paolo Ferretti. Questo potrebbe essere fatto in collaborazione con il ROF o con "Il violino e la selce" di Fano.

Non solo, ci sentiamo di proporre l'apertura di percorsi culturali che l'Università, di concerto con l'Amministrazione, potrebbe promuovere con la dignità che gli spetta: un percorso per la visita dei palazzi antichi di Urbino che, vorrei dire, per fortuna qualche volta cadono nelle mani dell'Amministrazione, perché così perlomeno ce li ritroviamo restaurati come debbono essere. L'apertura di percorsi anche di tipo paesaggistico, come ad esempio quello del Fosso del Tasso, l'apertura — sarebbe ora di farlo — dell'orto botanico, una cosa molto

importante per questa città. Proponiamo la costituzione di una commissione consultiva che sia composta da una rappresentanza dell'Università e da una rappresentanza del Consiglio comunale. Auspichiamo che il cinquecentesimo anniversario della fondazione dell'università, che cade nel 2006, sia degnamente celebrato di concerto con l'Amministrazione, e speriamo che l'Amministrazione non si tiri indietro.

Per quanto riguarda il decentramento è un passaggio senz'altro cruciale del programma che lei stesso ha presentato, fondamentale senza meno. Non solo è opportuno ma è anche indispensabile. Noi ci sentiamo soprattutto di sottolineare alcune esigenze: quella che è stata ribadita da tutti di conservare a Urbino un ruolo centrale nell'università e nel decentramento e soprattutto quella di non lasciarsi tentare da un proliferare indiscriminato dei corsi universitari, dei diplomi universitari, che magari hanno dei bei nomi ma non offrono sbocchi lavorativi concreti.

Concludo come aveva concluso lei, Magnifico, quando ha parlato ai suoi colleghi nella Conferenza programmatica, rivolgendomi però al Sindaco. Urbino è una città che ha allori prestigiosi, allori antichi, ma non bisogna abbassare la guardia, perché questi allori possono anche seccarsi. Devo anche giustificare l'assenza della nostra capogruppo che se ne è dovuta andare per impegni precedentemente assunti e purtroppo anche improrogabili.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Mi associo ai ringraziamenti rivolti al Magnifico Rettore per la presenza e la disponibilità, saluto cordialmente anche i docenti, gli operatori universitari, i cittadini presenti che sono numerosi, segno che stiamo discutendo di questioni interessanti per la città e per il territorio.

Il mio vuol essere solo un modesto contributo di fronte a una relazione del Magnifico Rettore articolata e convincente.

Il gruppo consiliare del Partito popolare-Margherita composto dal sottoscritto, dal prof. Colocci e dal dott. Marolda saluta con sincero sentimento di stima e fiducia il prof. Giovanni

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

Bogliolo eletto Magnifico Rettore della nostra Università. Siamo certi che il prof. Giovanni Bogliolo sarà un degno successore di Carlo Bo.

La presenza in questo Consiglio del Magnifico Rettore conferma l'inscindibile binomio città-università con interessi comuni, addirittura spesso sovrapposti e coincidenti. Il programma presentato dal candidato eletto contiene importanti elementi di coinvolgimento della città e del territorio. Peraltro il nuovo scenario determinato dalle norme di riforma dell'università e dall'attuazione della cosiddetta autonomia configura una inevitabile competizione con altri atenei che l'università, da sola, non potrebbe sostenere. Il territorio nel senso ampio del termine ed in particolare gli enti territoriali, gli altri enti pubblici e privati che in esso operano, le istituzioni finanziarie, culturali e del sociale debbono sentirsi in questo processo senza incertezze al fianco dell'Università degli studi, tanto sono legati i destini di ognuno. Di qui la necessità che il programma di sviluppo nei suoi contenuti essenziali e nelle strategie sia largamente condiviso. Al riguardo non dobbiamo nasconderci che si tratta di recuperare un rapporto che troppo spesso ha privilegiato l'aspetto scientifico-accademico di indiscutibile importanza, ma che deve arricchirsi di contenuti aderenti alle esigenze della realtà economica e sociale. La legittima richiesta di parità finanziaria del nostro ateneo, come di altre università statali per assicurare le necessarie risorse per l'adeguamento delle strutture e delle attrezzature alle esigenze di sviluppo qualitativo e quantitativo della università e, con ciò, la modernizzazione degli apparati tecnici, dovrà essere sostenuta con forza e unità delle forze politiche, delle istituzioni e degli altri soggetti rappresentativi delle organizzazioni economiche e sociali.

Per il gruppo consiliare Partito popolare-Margherita è una esigenza irrinunciabile che vogliamo e dobbiamo sostenere fino in fondo, in linea con la proposta specifica presentata dal precedente Governo. E' di tutta evidenza, a questo riguardo, che alla richiesta di parificazione finanziaria debba corrispondere la disponibilità dell'ateneo alla predeterminazione di standard qualitativi dei servizi e alla individuazione di meccanismi di

controllo circa la quantità e la qualità del servizio basati su regole certe.

Importante è evidenziare l'esigenza che il programma di sviluppo dell'università rispetti il ruolo centrale ed insostituibile della sede urbinata.

Un'altra importante questione riguarda la programmazione regionale di competenza del comitato regionale di coordinamento del quale fanno parte i rettori dei quattro atenei delle Marche e il presidente della Giunta regionale. E' in questo contesto che va rivendicato il ruolo paritario dell'ateneo urbinata rispetto alle università statali della regione.

Da ultimo, ma non certo per importanza, va ribadito il massimo impegno dell'istituzione e delle forze politiche della città a tutti i livelli, per avviare a soluzione il problema della insufficienza delle infrastrutture e della viabilità quali strumento indispensabile alla vita e allo sviluppo della città e dell'ateneo.

Siamo certi che l'Università di Urbino guidata dal prof. Bogliolo sarà all'altezza del compito, pure arduo, e per quanto ci riguarda assicuriamo il sostegno incondizionato del nostro partito e della Amministrazione comunale. Buon lavoro, Magnifico Rettore.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. In qualità di rappresentante dei Socialisti democratici le faccio gli auguri di buon lavoro. Avendo conosciuto personalmente le sue capacità nel breve periodo che è stato direttore all'Isef, l'Università degli studi di Urbino non poteva fare scelta migliore di quella che ha fatto, indicando la sua persona per la sostituzione del Magnifico Rettore Carlo Bo.

Certamente lei si assume questo incarico in un momento difficile per l'Università di Urbino, perché a seguito della riforma universitaria che ha conferito più autonomia agli atenei la concorrenza è diventata più forte. Elemento indispensabile per essere vincenti è investire sulla qualità. Questa la si può ottenere con risorse finanziarie adeguate. La città di Urbino, le forze politiche, l'Università stessa dovranno impegnarsi a lavorare insieme per

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

questo obiettivo perché Urbino e l'università crescano insieme o falliscano insieme.

Avendo lavorato per 36 anni con l'università ed avendone a cuore le sorti, il mio augurio, anche personale, è che l'ateneo, sotto la sua guida possa ancora crescere, superando tutti gli ostacoli.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bastianelli.

VALENTINO BASTIANELLI. Porgo anch'io il saluto al Magnifico Rettore, anche se avremmo voluto essere i primi a portare il saluto augurale al nuovo Rettore del nostro ateneo. Il nostro augurio di buon lavoro è comunque ugualmente sincero.

Il quinto secolo di vita che la nostra università si accinge a celebrare tra alcuni anni cade in un momento di grande trasformazione: l'evoluzione degli studi, i continui cambiamenti della società nazionale e internazionale, la recente riforma universitaria chiedono anche alla nostra Università di stare al passo con i tempi. Non sarà difficile stante la qualità del corpo docente e della struttura amministrativa.

Il Rettore Carlo Bo ha insegnato a tutti il coraggio legato alla prudenza, spesso a una vera e propria umiltà. In questo modo Carlo Bo ha fatto dell'ateneo di Urbino uno dei grandi "studi" del Paese cui tutti si rivolgono, tanti giovani d'Italia. Il lavoro di Carlo Bo si è sviluppato con il pieno consenso della città. Del resto lo sviluppo dell'università si è accompagnato a quello della città che ha fondato quasi tutta la sua economia sugli studenti. La città è diventata un grande campus universitario e la cosa è parsa del tutto naturale.

D'altra parte ciò è quanto spesso avviene nei più prestigiosi atenei europei e statunitensi, a cominciare da Oxford dove una città relativamente piccola ha saputo dare vita ad una grande università. Raggruppare in una unica città universitaria dentro e fuori il centro storico migliaia di giovani permette all'ente erogatore di servizi delle indubbie economie. Urbino, grazie all'università ha potuto beneficiare di un indotto rilevante che ha dato respiro ad un'economia che, altrimenti, avrebbe toccato il fondo vista la mancanza di alternative.

Ora la nostra preoccupazione è che il futuro non deluda le attese degli urbinati. L'università e la città sono una cosa sola, Urbino è patrimonio dell'università così come l'università è patrimonio di Urbino. Se l'università è grande non meno grande è la città che l'accoglie. Il territorio comunale, del resto, è uno dei più vasti d'Italia ed è una realtà unica da valorizzare complessivamente.

Oggi tutte le università italiane godono di ampia autonomia, sono tutte diventate come l'antico "studio" di Urbino che è libero e autonomo da sempre, solo che gli altri atenei beneficiano di contributi che Urbino non ha in misura adeguata. Ma non dovrebbe essere questa una ragione per licitare l'ateneo, se mai è questo il momento per chiedere allo Stato e al ministro di un Governo che crede nell'autonomia, di usare nei confronti di Urbino lo stesso trattamento usato per gli altri atenei, dotandolo delle risorse necessarie alla sua vita.

Crediamo sia urgente, se non è già stato fatto, prendere i dovuti contatti con il ministro e con quegli esponenti governativi che sappiamo essere sensibili e disponibili nei confronti della nostra università. Noi, da parte nostra siamo pronti a dare tutto il contributo perché crediamo nella nostra università e nella nostra città.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Vorrei fare alcune considerazioni su un punto toccato sia dal prof. Bogliolo, che dal Sindaco, che dagli interventi che mi hanno preceduto, che è indispensabile discutere in questa sede, ovvero il rapporto città-università. E' una questione che da sempre ha accompagnato la storia di questa città, almeno dagli inizi degli anni '60, cioè dal processo di trasformazione dell'università da università di élite in università di massa. Al riguardo inviterei tutti a rileggere il libro di Giancarlo De Carlo *La storia di una città e la sua evoluzione urbanistica* e il libro di Livio Sichirollo *Una realtà separata: politica, urbanistica, partecipazione*. De Carlo, sia su incarico del Comune che dell'Università ha inciso molto sulla forma e la struttura di questa nostra

città. Sichirollo nel ricoprire incarichi pubblici e nella sua veste di professore universitario ha più volte espresso posizioni su quale città, quale università vogliamo e su come sia possibile sviluppare tra città università un rapporto armonico e integrato. Assieme, come assessore all'urbanistica e come architetto incaricato, hanno prodotto il primo piano regolatore della città di Urbino approvato in Consiglio comunale nel 1964, un piano che attraverso la lettura della storia della città definiva l'obiettivo principale nella salvaguardia, nella ristrutturazione, nella rivitalizzazione del centro storico con nuove funzioni. Anche se parecchie cose, forse troppe, non sono state attuate — basta leggere gli obiettivi e i piani particolareggiati su Lavaggine o i piani sul centro storico a misura d'uomo e non di macchine — credo che senz'altro il riconoscimento dell'Unesco sul centro storico come patrimonio dell'umanità sia dovuto anche alle linee e all'azione messe in opera a suo tempo da questo piano.

La stesura del piano, come risulta dalla nota introduttiva di De Carlo, aveva allora coinvolto — questo è stato un bel momento — in una larghissima partecipazione, associazioni, uffici comunali, partiti, semplici cittadini. L'università aveva costituito il "Centro studi per il piano regolatore di Urbino" costituito dal Rettore Carlo Bo, dall'allora direttore amministrativo e da numerosi professori fra cui Sichirollo. Da questa collaborazione era emerso — e non poteva essere altrimenti — il ruolo fondamentale che l'università, e più in generale la cultura, avevano e avrebbero dovuto maggiormente assumere per il futuro nel processo di rivitalizzazione del nostro centro e dell'intero territorio.

Riporto alcuni passi dal libro di De Carlo, a cominciare dalle riflessioni sulla consistenza della presenza studentesca: "Gli studenti, che erano 4.040 nel 1951, 6.656 nel 1963, sono nel 1966 circa 10.000. Si registra un incremento di 5.500 unità rispetto al 1959 quando, iniziata l'indagine urbanistica sul territorio si riconobbe nell'università una delle forze economiche più attive sulle quali si doveva contare per il futuro sviluppo. Il fenomeno ha aspetti quantitativi di singolare interesse. Tenendo conto che solo lo 0,5% degli iscritti è residente

nel comune, risulta che l'università attira verso la città 7.600 studenti, cioè un numero superiore a quello degli abitanti che vi risiedono in permanenza. Per molti mesi all'anno questi studenti sono nella città, partecipano alla sua vita, occupano le pensioni, le abitazioni private, moltiplicano le attività commerciali, praticano sport, frequentano i bar, circolano, parcheggiano, pongono con la loro presenza problemi concreti e diretti di trasformazione e di accrescimento delle strutture e delle attrezzature urbane". Oggi il processo di massa è andato avanti, i dipendenti dell'università e dell'Ersu, tra professori e non docenti sono circa un migliaio, gli studenti sono 234.000. Gli abitanti nel centro storico sono ridotti a poco più di mille unità. Questo non può non complicare i rapporti reciproci.

"Ugualmente interessanti sono gli aspetti qualitativi del fenomeno. Oltre ai corsi regolari l'attività universitaria si prolunga ininterrotta per tutto l'anno in una sequenza di iniziative di grande interesse che vitalizzano l'intera città e la riconducono a un ruolo coerente con i suoi caratteri e la sua tradizione. Il progresso dell'università e la sua progressiva identificazione con la vita di Urbino sono una concreta testimonianza di come sia possibile vitalizzare un centro storico senza snaturarlo, puntando al potenziamento delle sue più autentiche vocazioni". Oggi anche questa offerta qualitativa è molto cresciuta, ma purtroppo non è cresciuta in pari misura la qualità della vita in Urbino, né per gli studenti né per gli abitanti.

Mi sono soffermata su questi dati per far maggiormente risaltare una considerazione che è già stata espressa: un futuro positivo dell'università di Urbino non può esserci senza una buona amministrazione della città, come un futuro positivo della città non può esserci senza un buon funzionamento dell'università. E' un legame stretto e lo testimoniano la storia della città e la storia della sua università.

Ritengo allora indispensabile definire strumenti, metodi e momenti concreti per una effettiva collaborazione tra università e città, con una larga partecipazione di tutte le componenti. E' una cosa urgente questa, a mio avviso, perché si avverte una forte perdita di significato nel rapporto città-università. Vi è una tendenza

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

molto forte nella città a vedere l'università e gli studenti come unica fonte di reddito e di denaro, come vi è nell'università una tendenza a vedere la città come semplice contenitore della sua produzione di scienza e di cultura, con poche ricadute sociali e culturali sui suoi abitanti.

Sul rapporto città-università c'è a livello programmatico una convergenza d'intenti fra il Rettore e l'Amministrazione; sui modi e sui contenuti di questa collaborazione dovremo tornare e dovremo impegnarci tutti perché non rimangano, come troppo spesso accade, una pura e vuota dichiarazione d'intenti. L'intervento del Rettore mi sembra andare pienamente in una direzione concreta. Le problematiche sono complesse, le questioni da affrontare sono molte, ci sono nodi irrisolti, a partire da singoli problemi fino ad arrivare a indirizzi globali di scelta. A tutto questo dobbiamo trovare risposta insieme senza invadere reciprocamente i terreni altrui, ma senza rinchiuderci nemmeno nei recinti delle nostre competenze specifiche.

In questi giorni, in previsione di questo incontro, a testimonianza dell'interesse che l'incontro stesso ha per la cittadinanza e per gli studenti, sia io personalmente sia il partito che come indipendente rappresento, siamo stati contattati da più parti e sollecitati ad affrontare alcuni temi. Al di là dei temi quello che importa è che le persone si siano rivolte perché questi temi venissero affrontati: il "caro affitti" per gli studenti, il rincaro dei pasti-mensa, la monetizzazione dei pasti, le assunzioni all'Ersu, le dinamiche all'interno dei dipendenti universitari non docenti e l'applicazione del contratto nazionale, le modalità e le sedi di possibili decentramenti. A questi problemi, oltre all'annoso problema dei finanziamenti, spero non aggravato dalla nuova finanziaria mi sentirei di aggiungere il problema dei trasporti e della loro razionalizzazione nonché il problema della viabilità che sono già stati toccati, il problema di nuovi spazi per l'aggregazione che secondo me sono ormai indispensabili e il potenziamento di un'esperienza positiva che però risulta, a mio avviso, poco pubblicizzata o un po' compressa come l'università della terza età. Soprattutto, però, vorrei porre l'accento sulla cultura, un tema affrontato anche dal

consigliere Fattori, pur se io, al contrario di lui non ho delle indicazioni precise da dare ma fare solo delle sollecitazioni.

Oggi, a mio avviso, Urbino non ha una sua identità culturale, e lo dico con molto dispiacere. E' ricca di iniziative culturali promosse sia dall'Amministrazione che dall'Università. E' una città di cultura ma non ha una sua cultura specifica. Urbino, per me, non è una città culturalmente viva. Ed è così perché è venuto a mancare quell'elemento che solo può favorire l'appropriarsi e l'evolversi della vera cultura, cioè la partecipazione. Manca, a Urbino, la partecipazione collettiva alla fruizione degli interventi e manca ancora di più — e questa è forse la cosa peggiore — un immaginario culturale e collettivo in cui riconoscersi. Anche questo, credo, dovrebbe essere un obiettivo comune.

Ringrazio il Rettore per la sua presenza, soprattutto gli auguro buon lavoro, perché di molti auguri credo avrà bisogno, e ringrazio anche tutti gli altri.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCI. Avevo preparato una riflessione articolata, che però cerco di tagliare per ragioni di tempo e di brevità. D'altra parte il Magnifico Rettore la potrà leggere integralmente, se vorrà, nel testo che gli ho consegnato e i consiglieri, se vorranno, nel resoconto che verrà pubblicato.

Però due annotazioni di De Carlo le voglio segnalare. Non mi sovrappongo a Pandolfi che ha già citato il piano di De Carlo, ma cito il piano regolatore del 1994 quando De Carlo dice, nell'analisi che precede il piano, "la popolazione universitaria ha grandezza sproporzionata rispetto alla popolazione residente", annotazione che ha fatto anche il Sindaco. Più avanti, sempre De Carlo, in un altro passo mette in relazione questo dato della popolazione studentesca all'enorme crescita del settore terziario, "quasi tutto raccolto nell'amministrazione pubblica, e naturalmente non c'è solo l'Università ma il Comune, l'Ersu, l'ospedale, le scuole, l'Isef". Questo comporta, secondo De Carlo, una distorsione economica, una insolita situa-

zione di mancata crescita imprenditoriale che notiamo continuamente e cito soprattutto la perdita della cultura materiale dell'artigianato. Questo De Carlo lo sottolinea ed è necessario che, soprattutto l'Amministrazione comunale ripensi questa riflessione che è basata su una immensa quantità di dati, quindi non è un'osservazione superficiale. Per questo mi sono premurato di riprenderla e di riproporla.

Poi ho proposto queste considerazioni perché l'allarme di De Carlo era profondamente veritiero ed oggi ne scontiamo gli esiti e le conseguenze.

Intervento integrale del consigliere Colocci:

«Signor Presidente, Magnifico Rettore, Colleghi, "profeta è chi predice *avvenimenti futuri*". Questo stabilisce il dizionario della lingua italiana Gabrielli. Ora nel lontano 1990 l'architetto Giancarlo De Carlo, definendo l'Università degli studi come "*la grande energia di Urbino*" faceva risaltare "*un insieme di debolezze pericolose*". La più minacciosa - sosteneva De Carlo - sta nell'aver acceso in altre città della Regione, l'ambizione di appropriarsi di un'attività che appare redditizia in termini di indotto economico e di prestigio culturale. E siccome le città inseguono - continuava l'architetto - le loro ambizioni con probabilità di successo proporzionale al numero di voti che possono riversare sui partiti politici, viene da dubitare che Urbino possa resistere a lungo a questa minaccia. Nonostante Carlo Bo, questa è la prima "*profezia*" che oggi trova una stringente verifica nei fatti e nella ressa per ottenere chi un corso di perfezionamento, chi una facoltà, chi un corso di laurea proponendo nuovi fantasiosi settori specialistici in assenza di un autentico coordinamento almeno regionale. Ma la nota di De Carlo dice scopertamente di più: vince - annota l'architetto - non chi ha più ragioni e, meno ancora, vince l'interesse generale della comunità marchigiana ma prosaicamente e realisticamente chi esprime più voti. Nel 1990 eravamo all'età della pietra rispetto ai cambiamenti tumultuosi che sono sopravvenuti negli anni successivi. Pensate dunque quanto più vera possa essere oggi una valutazione di tale natura dal momento che il riferimento ai

voti è nettamente superato a favore dei sondaggi.

Un'altra debolezza interna - continuava De Carlo - sta nel fatto che "*la popolazione universitaria ha grandezza sproporzionata rispetto alla popolazione residente*". Consideriamo pure che solo la metà degli iscritti frequentano le lezioni, il rapporto tra presenza studentesca e popolazione residente resterebbe 1:1 e "*questo - scriveva De Carlo - è inconciliabile con il bisogno dei cittadini di trovare nella città occasioni di raccolta vita privata autorappresentazione identificazione, appropriazione dello spazio*". Non corrisponde forse questa analisi al terrificante deserto di residenti nel centro storico? Non corrisponde forse alla protesta sempre più fioca degli ultimi moicani che ancora resistono? Questi sono problemi estremamente pratici ma anche estremamente seri, a lungo intuiti ma più a lungo ignorati come se si trattasse di mutamenti di normale fisiologia urbana. A Urbino non è così per la sproporzione dei numeri ricordati in primo luogo dall'urbanista Giancarlo De Carlo nella sua prima relazione programmatica prima di affrontare l'elaborazione del Prg/1994. Invece, tutte le parti interessate, hanno preferito considerare il nuovo Prg come una sorta di piano di edificazione e non come un documento tecnico di indirizzo globale per governare lo sviluppo. Quale, allora, il suggerimento di De Carlo? "*Per raggiungere un equilibrio - scrive l'architetto che più di ogni altro ha condiviso con il rettore Carlo Bo le difficoltà per far riconoscere alla Nazione il ruolo dell'Università e della Città di Urbino - è necessario che la popolazione universitaria diminuisca in modo ragionevole*". Infatti con il possibile sviluppo delle Università vicine e l'apertura di nuove sedi, l'offerta si moltiplica con l'effetto di ridimensionare le sedi storiche. E' preferibile allora governare questo processo irresistibile contraendo insegnamenti indifferenziati e moltiplicando quelli specifici. In altri termini lanciare l'innovazione e qualificazione scientifica e didattica accompagnando l'offerta con un ambiente di studio assolutamente privilegiato ed altamente gradevole oltre che compiutamente attrezzato. Del resto questa risulta una strada quasi obbligata se, come leggo nella proposta

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

programmatica', il nuovo magnifico rettore Giovanni Bugliolo, partendo da un piano pluriennale di sviluppo dell'Ateneo, ritiene fondamentali due concetti: rilancio e qualificazione proprio in riferimento all'esperienza intellettuale e culturale promossa da Carlo Bo a partire dagli anni difficili del dopo guerra. Per un altro aspetto però vorrei riascoltare il monito dell'urbanista Giancarlo De Carlo in quanto è un profondo conoscitore della realtà urbinata, dispone di un osservatorio privilegiato avendo interrogato una infinità di dati, ha la fiducia della città avendo predisposto ben due piani regolatori ed essendo intervenuto estesamente nella trasformazione contemporanea della città ed in fine godendo della piena fiducia ed amicizia di Carlo Bo tanto che nell'ultima sua pubblica apparizione, il 3 luglio scorso, per la presentazione di un volumetto edito dal Comune con il titolo *"Una giornata a Urbino con Giancarlo De Carlo"*, il magnifico rettore, lapidariamente dichiarava: *"Sono certo che di me non resterà niente delle migliaia di pagine che ho scritto ma sono certo che quando, in futuro, si chiederà chi abbia commissionato gli interventi indicati in questo libro si dirà che si tratta di un vecchio rettore che si chiama Carlo Bo"*. Ebbene Giancarlo De Carlo osserva che a Urbino, dagli anni '70, si è avuto uno sviluppo **abnorme del settore terziario** perché *"quasi tutto raccolto nella pubblica amministrazione"*. In parte si giustifica per la crescita della domanda occupazionale (crescita dell'Università, Opera universitaria oggi Ersu, Isia, Isef). Per altro verso l'offerta di mano d'opera derivante soprattutto dal settore artigiano, saturato dalla aggressività dei prodotti industriali di bassa qualità ma a prezzo fuori concorrenza, restava largamente eccedente. Allora per ragioni varie, si è dilatato in modo sproporzionato il numero degli addetti al terziario dei servizi pubblici. *"Tra gli effetti negativi - osserva De Carlo - c'è quello dell'annichilimento di un terziario inerte, agglutinante e pigro di culture materiali dotate di esperienza storica"* come invece era ancora possibile riscontrare - aggiungo io - fino agli anni ottanta sia pure con accelerazione della perdita della memoria creativa ed operativa.

Ho proposto queste considerazioni per-

ché l'allarme di De Carlo era profeticamente veritiero ed oggi ne scontiamo gli esiti e le conseguenze. C'entrano diverse responsabilità ma oggi quel che conta è la volontà di pervenire a quel rilancio su solide basi di consapevolezza e di scelta di cui parla il nuovo magnifico rettore, anche lui urbinata per nascita intellettuale ed elezione professionale. La città di Urbino ha osato preparare il terreno per il rilancio internazionale non solo del territorio prossimo e dell'Università ma dell'intera realtà regionale con il progetto raccolto nel logo **"Urbino Città del nuovo rinascimento"**. Si tratta di uno strumento che il nuovo rettore Giovanni Bugliolo ben conosce per aver egli sottoscritto il 31 ottobre 2000, a nome del rettore Carlo Bo, assieme al presidente della regione Marche Vito D'Ambrosio, al presidente della Provincia di Pesaro e Urbino Palmiro Uccielli, alla Camera di Commercio, alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro e dei sette Comuni dell'accordo di Programma, un protocollo d'intesa per la costituzione dell'area di ricerca in vista della definizione di un modello di sviluppo sostenibile locale. In questi documenti c'è tutta la forza dirompente e culturalmente travolgente per una collaborazione concretissima tra il Comune di Urbino e l'Università ma non per obiettivi di mera conservazione locale bensì per una espansione della ricerca su temi essenziali riguardanti il modello di vita associata che voglia continuare a definirsi civile nelle condizioni epocali in cui siamo chiamati a pronunciarci su scelte determinanti e non dilazionabili. Urbino tornerebbe così ad essere un modello, una vera *città ideale* dalla cui energia rappresentativa, con la Carta della Terra, con l'impulso e la sperimentazione concreta delle indicazioni di Agenda 21, della Carta di Aalborg e del complesso, articolato programma **"Urbino Città del nuovo rinascimento"**, con la piena collaborazione dell'Unesco, potrebbe proporre al mondo una svolta operativa che accenti l'attenzione sull'offerta di un modello di vita straordinariamente umanizzato in quanto caratterizzato da una economia compatibile, promossa attraverso la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente. Voglio concludere avvertendo che non si tratta di idealizzazioni generose né di fantasie di un

cultore delle armonie straordinarie del modello urbanistico ed ambientale urbinato ma si tratta di progetti concreti e per questo assai ardui ma, il felice incontro di volontà determinate su questo terreno, del Comune e dell'Università, per effetto di atti già sottoscritti e condivisi, cancella l'ombra di possibili appelli a collaborazioni minate dalla genericità dell'oggetto. E' chiaro però che l'evidente inefficacia del protocollo d'intesa fino al momento attuale, deve essere superata richiamando al tavolo delle decisioni tutti gli interlocutori di quel 31 ottobre 2000 cui va aggiunta l'adesione piena dell'Unesco e il sostegno del Ministero dei beni culturali. Mancando questo quadro verrebbe meno o si indebolirebbe il quinto paragrafo della proposta programmatica del nuovo rettore là dove si affronta il capitolo del sostegno ai progetti culturali di assoluta eccellenza nel contesto dei rapporti esterni».

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Ringrazio a nome del gruppo Ds la presenza del Magnifico Rettore cui vanno gli auguri per un ottimo lavoro.

L'importanza della presenza dell'università nella nostra città è fuori discussione. Volevo assicurare su questo il consigliere Fattori, poiché nel suo intervento sembrava che qualcuno non consideri importante la presenza dell'università che ha un ruolo forte da un punto di vista culturale e sociale e una ricaduta altrettanto forte sull'economia della città.

Quindi il rapporto tra università e città è molto più complesso di quanto è stato dipinto. E' interesse dell'università come di chi governa la città trovare forme, modalità e strumenti affinché queste due istituzioni, ognuna nella propria autonomia, possano collaborare mettendo insieme idee e soluzioni, come afferma lo stesso Rettore a conclusione del suo programma di governo dell'ateneo e come ha riaffermato a conclusione del suo intervento qui in Consiglio comunale.

Sono d'accordo con chi diceva che questo Consiglio comunale deve essere considerato come un primo passo per aprire una stagione di confronto diverso tra le istituzioni che sono

presenti nella nostra città, quindi penso che questa sera dovrebbe essere considerato come l'inizio di un percorso da fare insieme con l'Università nella persona del Rettore per arrivare a una definizione più approfondita, concreta di che cosa deve essere la nostra università, quale ruolo deve svolgere nei prossimi 15-20 anni e come questo si coniughi con l'indirizzo di sviluppo che si è data la città.

Penso che bisogna partire da queste considerazioni per individuare una prospettiva di sviluppo in modo che la nostra università continui a essere punto di riferimento culturale non solo per noi ma per tutta la provincia e la regione. E' per questo necessario che l'università sia sempre al passo con i tempi, il che vuol dire che l'ateneo deve guardare in profondità il territorio, non solamente quello provinciale, per capirne bisogni ed esigenze e su questo impostare il proprio operato importante e pertanto l'aggiornamento degli indirizzi di studio e una specifica politica di ricerca come nel suo programma il Magnifico Rettore pone in evidenza. Il rafforzamento del rapporto tra università e territorio passa essenzialmente attraverso la capacità del nostro ateneo di soddisfare le esigenze di formazione che vengono dal territorio. Come è stato sottolineato in diverse occasioni è importante il rapporto con si potrà instaurare tra le forze economiche, imprenditoriali e l'istituzione universitaria, dalle esigenze di lavoro al bisogno di una formazione continua, alla risposta che l'ateneo saprà dare a queste problematiche. La soddisfazione dei bisogni e dell'informazione innalza la cultura di un territorio, lo rende capace di affrontare meglio la competitività, supportandone la crescita sociale ed economica. Quindi è importante orientare l'offerta formativa verso la vocazione del territorio. Questo vuol dire corsi di laurea in settori come informatica o altre tecnologie, come già si sta facendo, ma anche una presenza fisica sul territorio che renda il rapporto tra università e territorio stesso più stringente. Non si tratta di trasferire l'università altrove ma si tratta di ramificarla, di fare in modo che i corsi che vengono istituiti dall'università siano aderenti alle specifiche realtà o più vicini alle esigenze di queste realtà stesse.

Credo che la ramificazione dell'universi-

tà sul territorio, non solamente a noi vicino, possa essere anche uno degli strumenti per arginare la pressante presenza di altre università, così come credo che tutte le forze politiche potrebbero dare un loro apporto nella soluzione di questo problema, premendo su Regione o su Governo affinché si arrivi a una precisa programmazione nazionale e regionale che freni una proliferazione senza regole delle università.

Noi riteniamo che sia importante anche il rapporto che si deve stabilire tra università e altre istituzioni educative presenti nella città e nel territorio. Non dimentichiamo che Urbino stessa è sede di istituti superiori di una certa importanza ma anche nel territorio. Credo che l'ateneo potrebbe essere elemento di sollecitazione verso innovazione di didattiche educative, favorendo sperimentazioni di nuovi percorsi o promuovendo nuove possibilità di fare didattica.

Cosa può fare la città per l'università? Come è stato ricordato dai consiglieri Colocci e Pandolfi il piano regolatore contiene, da questo punto di vista, alcune direzioni di interventi, indicando possibili localizzazioni che possano permettere lo sviluppo di alcuni settori universitari come quelli scientifici o di affrontare la questione della residenza degli studenti. Soprattutto la città è coinvolta nella questione dell'università sul piano dei servizi. Come è già stato ricordato, non dobbiamo dimenticare che come Amministrazione abbiamo risorse, impegniamo nei servizi risorse umane e finanziarie per una popolazione di 15.000 abitanti e invece usufruisce dei nostri servizi una popolazione che è il doppio.

Questo per dire che è possibile che ci siano problemi, quindi è necessario che ci si attivi, che si lavori per rendere il livello di accoglienza degli studenti il più alto possibile.

Da questo punto di vista penso che si possa costituire un tavolo di concertazione tra Amministrazione, Università, Ersu e quanti altri sono coinvolti in questa problematica per affrontare il rapporto tra studenti universitari e città.

Penso che potrebbe anche essere un altro argomento di Consiglio comunale tematico la discussione su questo preciso problema, per-

ché è ovvio che questa sera non possiamo esaurire le nostre idee e le nostre proposte su come si intende affrontare questo particolare problema, quindi si può pensare a fare un'altra riunione di questo tipo con il Rettore per discutere questa specifica questione.

Diventa necessaria una fattiva collaborazione tra città, università e territorio per fare andare avanti strategie comuni da sommare ad altre di ciascun soggetto coinvolto per un forte rilancio della città e dell'università, perché, come è stato detto, l'una cosa è legata all'altra.

Infine la questione del finanziamento. Giustamente il Magnifico Rettore ha speso qualche parola in più nell'affrontare questo argomento perché è un argomento importante per il funzionamento, la presenza, l'attività, l'operatività dell'università nel nostro territorio. Nell'ambito dell'autonomia l'ateneo può mettere in moto una serie di meccanismi che possono aiutare a reperire risorse al di fuori dei canali istituzionali. Fondamentale sarà la sua capacità di agire per progetti ancorati al territorio, in collaborazione con altre istituzioni che potranno permettere di attingere anche a finanziamenti di carattere europeo, ma soprattutto penso, come è stato anche sollecitato dal Magnifico Rettore, che sarà importante l'azione che ciascuna forza politica metterà in campo per far sì che al nostro ateneo venga riconosciuto il ruolo non solo territoriale, ma anche nazionale, che svolge e il conseguente riconoscimento di adeguate risorse finanziarie.

Come gruppo Ds siamo disponibili alla più ampia e approfondita discussione al di fuori di qualsiasi polemica, perché a noi interessa risolvere le questioni su cui dibattiamo e che affrontiamo.

Concludo il mio intervento rivolgendo di nuovo auguri di buon lavoro al Magnifico Rettore.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ceccarini.

LORENZO CECCARINI. Porgo al Magnifico Rettore il saluto di buon lavoro, oltre che mio personale, da parte della Cna di Urbino che in questo momento rappresento come presidente. Legato a questo motivo vorrei fare alcu-

ne riflessioni che sono scaturite dai vari incontri che come associazioni di categoria facciamo spesso con i nostri associati. Mi faccio portavoce degli imprenditori che, trovandosi ad operare in uno scenario che è mutato moltissimo negli ultimi anni, sentono la necessità di dare alle loro imprese personale qualificato e pronto a misurarsi con le realtà nazionali, europee e oggi con la globalizzazione, anche mondiali.

Gli artigiani e gli imprenditori vedono nell'ateneo urbinato, nella nostra università una fonte di sviluppo per le loro aziende, in quanto ritengono spesso che, se fossero istituiti perlomeno dei corsi di laurea breve o fatti in un certo senso affinché possano uscirne persone qualificate che diano risposte alle esigenze strettamente legate alle loro aziende e alle loro esigenze, le nostre aziende si potrebbero qualificare in campo nazionale ed internazionale.

L'ateneo urbinato è quindi visto con un occhio molto attento da parte degli imprenditori i quali vorrebbero anche sentire e avere da parte dell'università un monitoraggio delle situazioni economiche che si evolvono di giorno in giorno nella nostra realtà e avere un dialogo aperto e costante per poter capire quali saranno le previsioni future per l'economia e poter indirizzare i loro finanziamenti, i loro sforzi in base a quelle che saranno le esigenze di mercato del futuro. Quindi chiediamo di avere un confronto continuo e costante con l'ateneo, per qualificare il più possibile le aziende, per poter reggere insieme a Urbino, all'università e a tutto il nostro territorio, la sfida della globalizzazione che è sempre più presente e forte in ogni momento della nostra vita.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rossi.

LORENZO ROSSI. Saluto a nome mio personale e del partito nel quale milito, Alleanza nazionale, il Magnifico Rettore, lo ringrazio sentitamente della sua presenza, sia perché ci ha consentito di conoscerlo personalmente e soprattutto perché ha fatto considerazioni, nel suo intervento, con estrema efficacia, puntualità e senza indugiare in fronzoli lessicali o in verbosità inutili.

Porto inoltre anche i nostri saluti a quanti,

del personale amministrativo, hanno dimostrato con il loro impegno e la loro laboriosità di avere a cuore le sorti dell'università e così anche a quei docenti che con il loro studio e la loro dottrina danno lustro alla nostra università.

Un saluto credo sia doveroso, anche se ormai non ci sono più rappresentanti degli studenti che hanno retto il Consiglio comunale, anche agli studenti stessi i quali sono i destinatari ultimi dell'attività formativa dell'università, sperando che il periodo trascorso ad Urbino sia proficuo per la loro vita e per il loro lavoro e sperando anche — in questo accogliendo l'invito che ha fatto il Magnifico Rettore Bogliolo — che Urbino accolga con rispetto, con amicizia gli studenti.

La statalizzazione. Il prof. Bogliolo ha meglio di chiunque altro definito la situazione nei suoi termini esatti. Di fatto, con la riforma dell'università è stata riconosciuta alle università statali un'ampia autonomia, mentre sono rimaste le disparità di trattamento, a università statali e non statali in termini di benefici, di diritti e soprattutto di finanziamenti. Si pone per tutti una scelta se procedere verso la statalizzazione o invece mantenere lo status di università libera non statale dell'Università degli studi di Urbino. Da questo punto di vista noi condividiamo e riteniamo centrate le osservazioni fatte dal Magnifico Rettore, cioè siamo contrari, sostanzialmente, alla statalizzazione o la giudichiamo l'estrema ratio a cui ricorrere, e questo non per motivi ideologici o politici; riteniamo anzi che lo status di università libera sia quello che consente di mantenere quella specificità e quindi quell'elemento di differenziazione dell'università di Urbino rispetto alle altre università, quindi un elemento di ricchezza, di specificità, di differenziazione che va salvaguardato.

In relazione al tema dei rapporti tra l'università ed il territorio, si è parlato, con il rischio, spesso, di usare frasi fatte, di università come volano, come leva di sviluppo del territorio. Sono forse frasi fatte però esprimono, in realtà, un concetto importante, a mio parere. Certamente Urbino e il suo territorio hanno una storia, un'arte, delle risorse ambientali ma anche un tessuto sociale ed economico che esprimono delle esigenze particolari e peculiari,

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

peraltro anche abbastanza rappresentative di una realtà che non è solo quella nostra provinciale. Credo sarà un elemento di successo la capacità di cogliere queste esigenze nonché di garantire — questo è un altro problema importante — la qualità della docenza.

Ultimo aspetto, il rapporto con l'Amministrazione comunale, in relazione al quale mi pare che l'intervento del Rettore sia stato ricco di spunti e di osservazioni. Innanzitutto, in relazione agli interventi fatti sulla stampa e non solo, dai Ds che certo sono partito ma costituiscono anche larga parte delle Amministrazioni locali è emerso in modo chiaro che questi interventi non siano stati minimamente concordati con l'Università, che cioè siano stati fatti senza essere stati concordati né richiesti dall'Università. Ed è evidente che tutti questi interventi sono stati fatti anche senza coinvolgere minimamente le minoranze che sono minoranze qui a livello locale ma non lo sono a livello nazionale.

In una recente seduta del Consiglio comunale quando parlavamo di sanità, chiesi al Sindaco e all'Amministrazione se queste sedute costituivano una specie di psicoterapie assicurative e se l'Amministrazione invece che con le parole non dovesse parlare con i fatti. Rilancio questo argomento, perché credo che i Ds in particolare — perché sono loro intervenuti massicciamente sulla stampa — debbono chiarire se preferiscono operare sul terreno della incisività, della concretezza, della conclusione o piuttosto preferire le parate sceniche, le finte battaglie. Dico questo non per spirito di polemica perché le polemiche non interessano i cittadini e soprattutto logorano, ma lo dico per chiedere, direi quasi invocare — e non è solo una mia richiesta ma il Magnifico Rettore ha lui stesso posto questa esigenza — il terreno della concretezza dei fatti su cui l'Amministrazione comunale deve rispondere.

Il Rettore ha parlato di viabilità, ha parlato di accoglienza tirando fuori anche aspetti molto concreti. Io qui rilancio una proposta che facemmo l'anno scorso, ad esempio ridurre l'aliquota Ici per quei proprietari che concedono in locazione una propria abitazione a canone concordato e quindi a prezzi inferiori a quelli definiti dal libero mercato. Già potrebbe essere

un'iniziativa che va nella direzione di aiutare anche coloro che, come gli studenti, vivono e vengono a vivere ad Urbino affittando case ed edifici.

Altre iniziative si possono attivare, perché tra le righe si possono cogliere delle indicazioni per rendere meno onerosa e difficile la vita dello studente ad Urbino.

Un'ultima considerazione di più ampio respiro. Il Magnifico Rettore ha sostanzialmente detto: se l'Università cresce deve farlo anche la città, cioè ha sottolineato il fatto che è condizione vitale per l'Università di Urbino che anche la città cresca sul piano sociale e sul piano economico. Verrebbe da dire che, se non altro, venga almeno parzialmente arrestato il declino molto forte ed evidente, che è un declino sociale ed economico ed è condizione non solo di sopravvivenza della città ma di sopravvivenza della stessa università.

Da questo punto di vista credo che l'Amministrazione si debba veramente porre in un'ottica nuova di dare non dei palliativi o di condurre delle battaglie di pura facciata. Non sono le targhe PU invece di PS le battaglie che devono essere condotte dall'Amministrazione comunale di Urbino, ma sono altre: quella di restituire ad Urbino delle prospettive di crescita sociale ed economica.

Concludo qui, rivolgendo al prof. Bogliolo i migliori auguri di buon lavoro.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. Mi associo al ringraziamento per il Magnifico Rettore e per la sua presenza, considerando il suo intervento molto chiaro, perché con poco tempo a disposizione ha delineato le problematiche che ha già iniziato ad affrontare. Dico anche che i primi interventi si muovono sotto una linea di modernità, perché per la nostra università non era successo che il Rettore avesse delegato pubblicamente — non so se addirittura a livello di statuti, ma c'è già la proposta dei pro-rettori — i vari professori per interessamento di tematiche specifiche. Questo va verso un segno di modernità intesa come collegialità delle funzioni, come collegialità nell'acquisizione dei dati e quindi

anche nelle risposte. Questo mi trova molto favorevole.

I problemi che ha di fronte sono immagini, grandissimi, perché noi conosciamo abbastanza bene la struttura universitaria, il suo rapporto con le finanze, il suo rapporto con le situazioni immobiliari, anche se uno sforzo incredibile è stato fatto perché le nuove facoltà sono emerse, hanno un pregio, addirittura è stato fatto uno sforzo grande nel momento in cui si è dotato Magistero, Giurisprudenza, Economia e commercio di facoltà di tutto rispetto. Molti sono venuti dietro addirittura le nostre esperienze. Il nucleo centrale affrontato è stato quello di ridefinire, forse anche a livello legislativo, un'università pubblica non statale, che non è cosa di poco conto, perché lì potremo veramente attingere ad un finanziamento serio, costante, e questo mi trova pienamente d'accordo, tant'è che nelle file dell'allora Pci si ipotizzò una situazione di questo genere, cioè la valenza dell'Università degli studi di Urbino non era la valenza di un'università privata, era una valenza di una università pubblica per la quale concorrevano più individui, più enti, più istituzioni per il mantenimento. Il fine ha sempre teso a questo obiettivo.

La presentazione del Rettore in Consiglio comunale è molto importante, perché comunque è un segno di apertura nei confronti della città e dei suoi rappresentanti e questo ci fa piacere, per siccome il tempo a disposizione è limitatissimo e forse dovremmo limitarci a un saluto, chiedo soltanto di avere, se possibile, alcune risposte a un paio di domande che mi premono.

Intanto, la collegialità che lei ha intrapreso nell'ambito dell'ateneo, secondo me è auspicabile nell'ambito delle istituzioni cittadine. Non vedo ostacoli affinché questo possa realizzarsi. Non voglio riaprire una polemica sul passato per dire chi è stato o chi ha lavorato di meno per trovare la concertazione sugli obiettivi, ma è chiaro che se non c'è questa concertazione non facciamo un bene per la città. Quindi chiedo proprio di istituzionalizzare una Conferenza degli enti principali, o comunque un report che a scadenze fisse venga a banalizzare le varie problematiche che sorgono. Se l'Università seguisse un suo percorso

autonomo... E' accaduto nel momento in cui c'è stata l'apertura del corso di lauree in psicologia senza iscrizione a numero chiuso. Ci siamo trovati, all'indomani, a gestire mille iscrizioni in più e non sapevamo come fare, la città si è trovata a dover affrontare un problema del quale non era stata neanche avvertita, non sapeva, non poteva. Questo tipo di sinergia, la programmazione soprattutto riesce ad essere vincente in una piccola città che ha un grande nome, sia sotto l'aspetto storico che culturale. Secondo me questo è l'elemento da rafforzare e auspico questo non solo con Urbino, ma anche con le istituzioni limitrofe.

Il secondo punto che ha trattato il Rettore secondo me è nodale. Sono anni che io mi batto affinché questa cosa possa avere una risposta: la realizzazione di una viabilità umana, che dia la possibilità di avere un collegamento con le città principali, con le vie di comunicazione tipo la ferrovia ed altre situazioni in maniera egregia. Lei ha prima detto "sono arrivato qui e ci volevano 40 minuti per arrivare con la corriera, adesso ce ne vogliono 50", e sono passati un po' di anni. Io la prendo come una pecca nostra, perché dovevamo forse insistere di più, dovevamo fare qualche cosa di più per risolvere questo problema. Forse insieme ci riusciremo.

Un altro elemento che secondo me non è di poca importanza perché il dibattito è stato aperto ultimamente, è come si colloca Urbino nei confronti del territorio. E' chiaro che lei oggi non poteva darci delle risposte, o comunque non poteva dare, nella sua esposizione, una caratterizzazione specifica, perché anche questa merita una riflessione congiunta. Però secondo me non è indifferente. Vedo Bologna che apre a Rimini, vedo altre università che decentrano. Siamo arrivati a una programmazione regionale che cerca di sottrarre alunni, docenti ad altri territori. Qual è il nostro rapporto? Qual è la nostra strategia? Penso che lei ne abbia una, però dovremmo insieme ricercarla perché avremmo più forza. Se dovessimo aprirci nei confronti della costa o piuttosto nei confronti dell'entroterra, quali contropartite potrebbero venire da questi interventi? Cosa chiederemmo, eventualmente, per poter far sì che la nostra principale attività... Perché questa è la nostra principale attività. L'università è una

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

fonte di ricchezza per la città, che ha prodotto non solo vantaggi, perché abbiamo un reddito superiore a quello della media provinciale, però ha anche creato alcune difficoltà: un centro storico che si è svuotato dei suoi cittadini; non saper organizzare bene le nostre risorse economiche alternative.

Chiedo quindi se c'è una strategia di intervento sul decentramento. Una cosa che invece ritengo vincente — ma per farla occorre un impegno serio — è quella di riuscire a far calare la ricerca universitaria, quella che noi possediamo nel territorio, cercando di creare un incontro fra le poche imprese che rimangono ma che comunque ci sono e le facoltà universitarie, cioè aprire questo steccato, dare la possibilità di incontro, far sì che il mondo universitario non rimanga soltanto chiuso nell'ambito dei palazzi e l'impresa rimanga esclusivamente a livello di profitto, ma ci sia questo tipo di incontro affinché ne possa beneficiare il territorio.

Noi abbiamo un'esperienza molto significativa a livello di agricoltura nel territorio, il biologico che è uno dei punti più avanzati di tutta la regione; abbiamo due facoltà, una di biologia, un'altra di chimica, un'altra di farmacia e ancora non ho visto questo tipo di intervento. Dovremmo affinarci affinché questo avvenga. Così come può avvenire per altre situazioni. Io non vado più in là di questo, chiedo soltanto che queste piccole cose possano avere una sede per poter essere trattate e invito anche il Rettore, se possibile, a mantenere quello che diceva prima la dott.ssa Pandolfi quando affermava: “quando lei è arrivato ad Urbino il rapporto era ben differente”. Me lo ricordo perché l'ho vissuto anch'io quel periodo: io ospitavo persone dentro la mia casa. Ora non è più così. Nessuno entra più nella casa di un urbinato perché anche il tessuto si è trasformato, non c'è più questo rapporto, l'urbinato secondo il mio modestissimo avviso trova un vantaggio economico, ma è come ospite in casa propria, perché il rapporto che esiste fra coloro che vengono a studiare e gli abitanti è sproporzionato. Bisogna riflettere anche su questo se è bene, se è male, se va rivisto in un certo contesto, se è bene aumentare la residenzialità a favore della qualità dell'intervento o se è bene

fare un'università di massa che si iscrive e poi se ne va. Secondo me questi sono temi che poi coinvolgono tutti.

Uno sforzo la macchina comunale l'ha qui fatto, perché anche l'ultimo piano regolatore ha individuato non so quante centinaia di migliaia di vani in più, decentrati anche sul territorio, per rispondere a queste esigenze. Però voglio anche dire che sulla parte relativa alla sinergia, quindi anche alla soddisfazione di momenti di aggregazione per gli studenti ci siamo trovati in difficoltà, il Comune da solo non può risolvere questo problema, per cui anche qui occorre avere delle direttive comuni affinché si possa individuare questa problematica e direzionarla.

Mi fermo qui e ringrazio nuovamente il Magnifico Rettore.

PRESIDENTE. E' concluso il dibattito. Passo la parola al Magnifico Rettore prof. Giovanni Bogliollo.

GIOVANNI BOGLIOLO, *Magnifico Rettore Università di Urbino*. Ancora una volta mi trovo a dover ringraziare perché l'invito che ho ricevuto era a partecipare a una riunione che mi aspettavo fosse ricca di spunti e soprattutto di consensi. Lo è stata molto di più, infinitamente di più di quanto mi potessi attendere, perché da ogni parte politica sono venuti incoraggiamenti, idee, sollecitazioni che mi incoraggiano. Da quando mi sono messo in questa impresa quasi tutti mi dicono “complimenti, bravo, accidenti però che peso ti sei preso”, tanto che alla fine io mi dico “forse non più sono reso ben conto di cosa stavo facendo, sarà bene che smetta”. La sensazione del peso dell'eredità è forte, però a questo punto bisogna che lavoriamo senza pensare passo per passo, avendo bene in mente dove vogliamo arrivare senza riflettere che il compito è sì immane, ma siamo uomini, cercheremo di farlo. Se l'applauso che mi avete fatto questa sera, che mi ha commosso, me lo potrete fare fra quattro anni sarò più contento. Vorrà dire che di quello che ho detto questa sera qualcosa sarò riuscito a mettere in pratica.

Al di là del ringraziamento indistinto e generalizzato a tutti, alcuni interventi hanno

posto delle domande a cui molto sinteticamente risponderò.

Il consigliere Fattori chiedeva se la questione dell'FFO può riuscire. Mi piacerebbe saperlo, è una scommessa. Possibile che sia il primo che ci prova e il primo che ci abbia pensato? Io non ho un cattivo concetto di me ma non sono nemmeno così ingenuo da pensare di essere molto più bravo degli altri: bisogna lavorarci insieme per riuscirci e speriamo di farcela. Mi sembra la strada giusta, però è forse anche il momento giusto, perché Serafini diceva che è un'idea che perfino nel vecchio Pci si era ipotizzata: però allora non erano manifestamente i tempi, invece oggi i tempi sono quelli giusti. Tutte le idee non sono buone in astratto ma sono buone nella misura in cui si adattano ai tempi in cui si trovano ad essere applicate. Speriamo di non aver sbagliato i tempi, ma lo vedremo nel giro di un anno o due.

Per quanto riguarda quali intenzioni muovessero i senatori Mascioni e Bastianoni bisognerebbe chiederlo a loro, però credo di capirlo. Io ho chiesto a quei senatori se era possibile blindare la finanziaria dell'anno scorso per quanto ci riguardava, perché le finanziarie che prevedono delle scansioni negli anni successivi c'è il rischio che nel bilancio finale, quando i soldi non bastano per tener conto di tutti gli emendamenti, vengano congelate le rate e vengano destinate ad altri scopi. Credo che nel desiderio di blindare in maniera seria ne abbiamo approfittato, abbiamo fatto un emendamento per ritornare sul deliberato chiedendo un incremento annuo di due miliardi, che non è eccessivo tanto da scatenare ire, ma potrebbe anche essere un modo serio per far sì che i 4 miliardi di quest'anno e i 4 del prossimo anno non vengano dispersi in altri scopi. Con loro non ho parlato, ma avendoli incontrati casualmente mi ero permesso di sollecitare questo intervento.

Infine, per quanto riguarda il rapporto con gli imprenditori, la riforma prevede che il rapporto con l'imprenditoria sia molto stretto, sia nella individuazione dei percorsi formativi si anella individuazione degli stessi, cioè tutto un sistema di stages e di tirocini formativi che abbiamo attivato e che stiamo attivando, e che sono estremamente funzionali. Credo che sia

un modo molto forte per legarci al territorio e alle forze imprenditoriali del territorio. L'abbiamo fatto, ci sono delle facoltà come quelle di economia, che ovviamente hanno una vocazione più diretta e una facilità quasi istituzionale a realizzare queste cose, ma ce ne sono anche altre. Faccio presente che a Urbino è nato un corso di laurea per "tecnico del territorio", che sarebbe una laurea per i geometri, detto in modo volgare, dentro la facoltà di giurisprudenza e di scienze ambientali. La fantasia non ci mancava e il desiderio di legarci ad esigenze che vengono direttamente dal territorio è molto forte. Ovviamente ci sono delle facoltà che hanno una predisposizione, ma anche altre: pensate a tutte le indagini di natura sociologica della facoltà di sociologia, pensate — e qui rispondo anche al presidente della Cna — al corso che la facoltà di lettere insieme con altre facoltà ha attivato a partire da quest'anno, di conservazione e restauro di beni culturali. Noi abbiamo una laurea in restauro, mettiamo insieme la capacità artigianale o quasi artistica del restauratore con il bagaglio di cultura di un laureato, una cosa che non è mai esistita, ma che credo sia esclusiva dal punto di vista della qualità che può fornire, in un contesto come il nostro dove il restauro dell'opera d'arte e l'opera d'arte prima ancora del suo restauro sono humus naturale. Questo tipo di attenzione l'abbiamo, anche perché le sollecitazioni ci arrivano e noi cerchiamo di filtrarle e di dare loro corso.

Il consigliere Mechelli si preoccupava del rapporto con le università marchigiane e del fatto che noi possiamo essere in qualche modo essere messi in minoranza. Sicuramente c'è stato un momento, due o tre anni fa, in cui questo è successo: le tre università statali si erano praticamente coalizzate contro di noi. Posso dire che il clima è totalmente cambiato. A parte i rapporti umani, che però non guastano — che sono più che cordiali — soprattutto — occorre tener conto di una cosa. E' una notizia di pochi giorni fa ma posso dirlo perché è già ufficiale e già a Macerata ha suscitato le prime reazioni. Voi sapete che l'università di Macerata, proprio nello spirito di contrapporsi soprattutto ad Urbino, si è coalizzata con Ancona e con Urbino per fare una facoltà di scienze della

formazione come noi abbiamo. Se il Rettore Febbrajo si pentirà mai dei suoi peccati come si è pentito di questa cosa credo che andrà in paradiso, come si dice al mio paese, “con le scarpe e tutto”. Comunque l’ultima seduta del comitato regionale di coordinamento delle università marchigiane ha deciso che questo esperimento era sbagliato, non gli si darà più corso, porteranno ad esaurimento i tre anni, la facoltà non nascerà e a Macerata, se nascerà mai qualcosa nell’ambito della scienza della formazione non nascerà in una facoltà apposita ma utilizzando le potenzialità delle facoltà già esistenti, per qualcosa che a Urbino non esista. Mi sembra un segnale di rovesciamento molto confortante che considero un risultato su cui valga la pena di costruire anche qualche sogno ottimistico.

Per quanto riguarda il consigliere Pandolfi i problemi che ha sollevato sono tutti seri e grossi. Alcuni riguardano per fortuna l’Ersu che non è un braccio separato, però ognuno si faccia carico dei problemi suoi. Per esempio, per quello che riguarda il rapporto con il personale non docente posso dire, anche per il valore simbolico che esso ha, che il primo atto ufficiale del mio rettorato è stato nominare un delegato che sostituisse me nella contrattazione decentrata con la rappresentanza sindacale unitaria, perché si era interrotto con il mio decadimento da pro-rettore, con la morte del Rettore Bo. E’ la prima cosa che ho rimesso in moto, credo su basi che allora avevano trovato un reciproco consenso. Si tratterà soltanto di portare a compimento il più rapidamente possibile una iniziativa che già era avvenuta con soddisfazione reciproca, rimuovendo ostacoli e incomprensioni che si erano creati.

Io ho nominato un pro-rettore anche per gli studenti e non l’ho fatto a caso. Ringrazio Serafini che apprezza questa idea del coinvolgimento, ma io l’avevo detto. Non so se riuscirò a realizzare il mio programma sui risultati, ma posso garantire che usi metodi che ho esplicitato lo realizzerò fino al centesimo non lascerò nulla di intentato. Io ho parlato di gestione ampiamente condivisa e così sarà.

Intendiamoci, la responsabilità resta la mia e non la voglio delegare a nessuno, me la sono assunta e la voglio portare avanti, però mi

voglio avvalere di persone capaci, competenti e soprattutto, visto che i problemi sono tanti e hanno bisogno di un monitoraggio costante e quotidiano ci vuole qualcuno che ad essi dedichi il massimo della attenzione e il meglio delle sue capacità. Anche tutti i problemi degli studenti, dei loro rapporti con città, della stessa nostra università con l’Ersu, con l’Amministrazione comunale, con quella provinciale, il problema dei trasporti annoso e complicato come sa bene chi fa il pendolare anche nel senso contrario: è un problema enorme, insoluto, ma che dobbiamo cercare di affrontare insieme, non è possibile che ci siano delle autolinee in concessione che non fanno il servizio necessario alla città. Se sono in concessione le concessioni si verificheranno, si toglieranno, si daranno ad altri, si stabiliranno delle regole. Ricordo che qualche anno fa avevo verificato che non c’era un solo pullman che arrivasse in coincidenza con i treni e non è possibile, sembra fatto per dispetto. Anche pescando a caso negli orari, forse due finiscono per combaciare, invece non ce n’erano due che combaciassero. Non è possibile, anche perché sono piccole cose ma sono le piccole cose che rendono poi la vita vivibile, e siccome di vita vivibile parlavamo, questo è necessario.

Il capogruppo Torelli tra le tante cose che ha detto ha fatto un’osservazione che mi consente di parlare di un tema che nell’introduzione, seppure eccessivamente lunga, avevo trascurato, cioè la formazione continua e permanente. E’ un tema molto importante, perché prima parlavo del fatto che i ritmi diversi dei semestri possono creare delle sacche di vuoto dentro la città, di studenti che non vengono, che si trattengono di meno, però la riforma prevede e il rapporto con le aziende sollecita tutto un sistema di continuo riciclaggio, cioè formazione che dura per tutto il corso della vita con continui ritorni e contatti che possono riempire, se adeguatamente dosati, anche quelle sacche di vuoto e creare nella città quel movimento di cui la città assolutamente ha bisogno. Ne ha bisogno, però non deve pensare di continuare a viverci e a viverci in maniera esclusiva. Parliamo molto di qualità e di quantità: per la città più studenti ci sono e meglio è, soprattutto studenti che vengano. Per l’università non è così. Se-

condo me, per le nostre strutture noi abbiamo già raggiunto u top. A me dispiace se gli studenti calano, però io devo fare un conto, e tutti lo dobbiamo fare. Una volta, più studenti e più denaro perché gran parte degli studenti erano teorici, erano delle persone che si iscrivevano, venivano a fare un esame di tanto in tanto, facevano il corso estivo qualche volta e poi non si vedevano più, perché le strutture reggevano, sia quelle universitarie sia quelle cittadine. Ma nel momento in cui gli studenti sono dei fruitori di servizi che pagando una tassa vogliono dei servizi adeguati, vi posso dire che se uno studente paga 1.600.000 lire di tasse costa in termini di servizi 6-7 milioni a seconda delle facoltà. Ogni studente in più che arriva a Urbino significa per la città un reddito maggiore, per l'università un debito di 4 milioni. Moltiplichiamolo e vediamo cosa ne viene fuori. Bisogna ragionare su questa cosa. Credo veramente che dobbiamo qualificare questa città e questa università, creare un habitat ideale dal punto di vista culturale e dal punto di vista della vita di relazione. I numeri ci possono accontentare e se anche si dovessero contrarre un pochino non dovrebbe essere vissuto come un dramma né dall'università né, tanto meno, dalla città, perché se ci sono 22.000 studenti che vengono saltuariamente, è comunque un danno per l'università che non è una cosa seria e per la città che tutto sommato ha dei flussi difficili da gestire, ma se avessimo una residenzialità tollerabile, compatibile, sopportabile che consentisse di fare una didattica di alto livello e un sistema di vita adeguato, forse avremmo raggiunto l'optimum e potremmo veramente, non come uno slogan ad effetto, ma come la fotografia di una vera realtà chiamarci tutti e due una città campus.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco Galuzzi.

MASSIMO GALUZZI, Sindaco. Vorrei intanto ringraziare il Rettore per quanto ci ha illustrato sugli aspetti generali riguardo alla riforma e all'autonomia e nel merito delle questioni relative all'università della nostra città, ma anche per gli spunti che ha fornito a me, alla Giunta comunale e al Consiglio per cercare,

facendo tesoro anche delle sue affermazioni, di costruire ancor più, nel modo migliore un rapporto stretto fra città università che tutti abbiamo detto essere fondamentale e indispensabile.

Come il Rettore diceva si vedranno poi le modalità. Sono d'accordo con quanto diceva il consigliere Pandolfi: vanno individuati i meccanismi, le strutture per dare continuità a questo confronto che non apriamo oggi, che si è svolto attraverso altri meccanismi e altre modalità, che oggi affrontiamo in Consiglio comunale e a cui va data continuità individuando i meccanismi giusti. Ne ho parlato con il Rettore e altrettanto abbiamo detto, proprio per non fare fughe in avanti, di pensarci un po' e di vedere quali sposano essere le modalità più utili per affrontare questi temi insieme.

Anch'io ho detto all'inizio che l'obiettivo deve essere quello della qualificazione e del potenziamento dell'università e ho precisato che non necessariamente bisogna parlare in numeri. Il Rettore ci ha spiegato come i periodi semestrali dell'organizzazione didattica comportino anche questo, quindi necessariamente dovremo organizzarci in modo diverso e può darsi anche che si possa reggere, con servizi e strutture, un tipo d'impatto differente.

Il Rettore ci richiamava a ragionare su un fatto diverso dal passato: che con la frequenza lo studente incide nel modo che il Rettore ci spiegava: per l'università è un costo di 5-6 milioni di differenza rispetto a quanto lo studente paga e magari è un utile per la città. Con il Rettore ne abbiamo parlato molte volte e dico ai consiglieri che anche qui bisogna intendersi su che cosa vuol dire "città". E' un utile per la città nel senso dell'economia della città, delle attività, di chi ha il negozio, di chi affitta allo studente. E' in qualche modo una difficoltà per l'Amministrazione in quanto tale, perché i consiglieri sanno che per quanto riguarda il bilancio che viene votato, vi è un peso economico dato dai servizi ecc. Su queste cose a maggior ragione siamo coinvolti e dobbiamo approfonditamente ragionare.

Siamo in un consesso amministrativo-politico: le polemiche, i distinguo non interessano i cittadini e non interessano sicuramente il Rettore che ha ben altre cose a cui dedicarsi. Potremmo non essere d'accordo su alcune con-

SEDUTA N. 44 DEL 26 NOVEMBRE 2001

siderazioni che sono state fatte — il declino sociale ed economico, la città che non ha una cultura propria ecc. — ma questi sono temi che discuteremo in Consiglio comunale in altri momenti. Anche per fare in modo che non vi siano equivoci nel momento in cui si parla di rapporti non sempre buoni e costruttivi, di polemiche del passato, di resistenze ideologiche, che ho avuto il privilegio di lavorare in questo ruolo negli ultimi 7-8 anni e di avere rapporti, necessariamente, con il Rettore Carlo Bo. Per questo mi sento di dire che non è così. Ci sono stati punti di vista differenti, sulla Sogesta si è discusso a lungo, così come su alcune questioni del piano regolatore. Ma io credo che sia salutare. Sulla Sogesta vi sono stati mesi e mesi di contrasti e discussioni con l'Università, alla fine abbiamo firmato un documento io e l'amministratore dell'Università dott. Rossi, dove concordavamo una linea e credo che quella sia la linea corretta, giusta. Magari si è arrivati a un linea più corretta anche dietro un dibattito. Non vi deve essere, in questo, nessuna subaltermità. Dico questo per non dare l'impressione che vi siano stati rapporti non costruttivi. Non mi pare che sia così: il Rettore Bo impostava i rapporti con la città con il uso modo di guidare l'università che aveva certe caratteristiche di discussione più diretta su alcuni temi, ma credo di poter dire che i rapporti fra università e città in tanti punti sono stati positivi. Ho detto prima per quanto riguardava i collegi, ripeto per quanto riguarda il secondo piano regolatore. Claudia Pandolfi ha letto un lungo pezzo dell'impostazione del primo piano regolatore. Si potrebbe ragionare altrettanto sul secondo piano regolatore che è una grande cosa per la città, che ha visto un rapporto fra città università con una commissione la quale ha affrontato una serie di temi, che secondo me ha risolto una serie di questioni, non ultima quella della residenza per gli studenti. Così come abbiamo collaborato con l'Università su una serie di altre situazioni, anche per costruirlo, il piano regolatore. Questi mi sembrano esempi di una collaborazione positiva. Certo, su altre questioni vi è stata

qualche distinzione di opinioni che si sono però affrontate, cercando di andare avanti.

Se diciamo oggi che metà dell'economia di questa città è rappresentata dall'università, occorre anche ragionare con quello che ci aspetta con la riforma, con l'autonomia, per essere attenti a tutta una serie di meccanismi come la proliferazione delle sedi che si stanno muovendo, oggi, in Italia. Oggi abbiamo una università che è un grande fatto culturale, un grande fatto economico, cresciuta moltissimo, che ha radici molto importanti da tutti i punti di vista. E' questo il patrimonio che si è realizzato fino ad oggi per la grande funzione che ha avuto il Rettore Carlo Bo sicuramente, forse anche per qualche contributo del tessuto economico-sociale della città di adesione verso questa impostazione, perché sarebbe sbagliato pensare che vi è stata sempre una contrapposizione o quasi, da parte della città, nei confronti della città. Credo non sia così, anche per i risultati, per quello che oggi l'università è.

Ci troviamo ad una svolta, perché oggi la riforma, l'autonomia, la polverizzazione delle sedi, il cambiamento dei meccanismi anche per quanto riguarda gli studenti sono tutte cose che pongono nuovi problemi allo sviluppo futuro dell'università e a maggior ragione pongono nuovi problemi di rapporto con la città che deve essere disponibile a vedere con l'università come si risolvono le questioni, come si va avanti.

Questo mi premeva dire anche per non far sembrare che ci siano stati chissà quali problemi e che oggi ci siano difficoltà nel rapporto che invece io credo debba essere il più proficuo, il più attento possibile.

Su questo, per quanto mi riguarda come Sindaco, come Giunta, ma come Consiglio comunale nella sua interezza, lavoreremo senz'altro con grande impegno.

PRESIDENTE. Grazie ancora al prof. Bogliolo. La seduta è tolta.

La seduta termina alle 19,50